

## AMERICA LATINA

# Gente che soffre, Chiesa coraggiosa

**PRIMO PIANO**

*Laudate Deum e  
il futuro dei nostri figli*

**ATTUALITÀ**

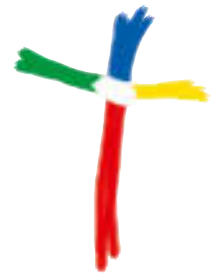
Sri Lanka al centro  
di interessi e strategie

**PROGETTI POM**

Sudan:  
la cappella di Ombada

# Popoli e Missione

**Fondazione Missio**  
**Direzione nazionale delle**  
**Pontificie Opere Missionarie**



Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
Tel. 06 6650261 - Fax 06 66410314  
E-mail: [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)

## MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

**Editore:** Fondazione di religione MISSIO

**Direttore responsabile:** GIANNI BORSA

**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia (coordinatore redazionale), Paolo Annechini, Ilaria De Bonis, Chiara Pellicci.

**Segreteria:** Emanuela Picchierini, [popoliemissione@missioitalia.it](mailto:popoliemissione@missioitalia.it); tel. 06 6650261- 06 66502678; fax 06 66410314.

**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

**Abbonamenti:** [abbonamenti@missioitalia.it](mailto:abbonamenti@missioitalia.it); tel. 06 66502632; fax 06 66410314.

**Hanno collaborato a questo numero:** Massimo Angeli, Chiara Anguissola, Valerio Bersano, Ivana Borsotto, Loredana Brigante, Teresina Caffi, Luigi Capelli, Franz Coriasco, Carmelo Dotolo, Stefano Femminis, Francesca Lancini, Raffaele Iaria, Beppe Magri, Paolo Manzo, Pierluigi Natalia, Marco Pagnello, Annarita Turi.

**Progetto grafico e impaginazione:** Alberto Sottile

**Foto di copertina:** Archivio Missio/Antonio Luciano

**Foto:** Thilina Kaluthotage / NurPhoto / NurPhoto via AFP, Ishara S. Kodikara / AFP, Rieger Bertrand / Hemis.FR / Hemis.FR / Hemis Via AFP, Martin Ouellet-Diotte / AFP, Colin Matthieu / Hemis.Fr / Hemis Via AFP, Gianluigi Guercia / AFP, René De Jesús / Notimex / Notimex Via Afp, Nelson Almeida/Afp, Richard Pierrin/AFP, Daniele Slim/AFP, Greg Baker/AFP, Jade Gao / AFP, Liu Bin / Xinhua / Xinhua via AFP, Mahmud Hams / AFP, Massimo Valicchia / Nurphoto / Nurphoto Via AFP, Angela Weiss / AFP, Said Khatib / AFP, AFP Photo /Fao/Luis Tato, Sai Aung Principale/Afp, Eduardo Soteras/AFP, Archivio Missio, Missio Giovani, Missio Pordenone, Archivio Padri Somaschi, Paolo Annechini, Bruno Kelly Amazônia Real, International Crisis Group (ICG)/ Julie David de Lossy, Simone Parimbelli, Pexels, Talitha Kum, Andrea Sperotti, Lino Zani.

**Abbonamento annuale:** Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00; Sostenitore € 50,00; Estero € 40,00.

### Modalità di abbonamento:

- Versamento sul C.C.P. 63062327 intestato a *Missio* o bonifico postale (IBAN IT 41 C 07601 03200 000063062327)
- Bonifico bancario su C/C intestato a *Missio Pontificie Opere Missionarie* presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)

### Stampa:

Graffietti Stampati - S.S. Umbro Casentinese km 4,5 - Montefiascone (VT)  
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

### Presidente:

S.E. Mons. Giuseppe Satriano

### Direttore:

Don Giuseppe Pizzoli

### Vice direttore:

Tommaso Galizia

### Tesoriere:

Gianni Lonardi

- **Missio – adulti e famiglie**  
(Pontificia Opera della Propagazione delle Fede)
- **Missio – ragazzi**  
(Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria)
- **Missio – consacrati**  
(Pontificia Unione Missionaria)

Segretario nazionale: Don Valerio Bersano

### Pontificia Opera di San Pietro Apostolo

Segretario nazionale: Tommaso Galizia

### Missio – giovani

Segretario nazionale: Giovanni Rocca

### Centro unitario per la formazione missionaria - CUM (Verona)

Direttore: Don Marco Testa



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI,  
Unione Stampa Periodica Italiana.

Chiuso in tipografia il 18/10/23

Supplemento elettronico di Popoli e Missione:  
[www.popoliemissione.it](http://www.popoliemissione.it)

### Trattamento dei dati – regolamento UE 679/2016

Il Titolare del Trattamento dei Dati è la Fondazione di Religione Missio (via Aurelia 796 – 00165 Roma): [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it).  
Informativa privacy completa: [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

## CON I MISSIONARI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI:

- Offerte per l'assistenza all'infanzia e alla maternità, formazione dei seminaristi, sacerdoti e catechisti, costruzione di strutture per le attività pastorali, acquisto di mezzi di trasporto.
- Offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane.

*Conto corrente postale n. 63062855 intestato a: Missio - Pontificie Opere Missionarie*

*Conto corrente bancario presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)*

### - Eredità, Lasciti e Legati

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006), è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie.

Informazioni: amministrazione (tel. 06 66502629; fax 06 66410314; E-mail: [amministrazione@missioitalia.it](mailto:amministrazione@missioitalia.it)).

# Cura del Creato: pensare in grande, agire subito



di **GIANNI BORSA**  
g.borsa@missioitalia.it

«**L**odate Dio è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso». È il passaggio finale dell'esortazione apostolica *Laudate Deum* che il papa ci ha donato lo scorso 4 ottobre, memoria di san Francesco.

Lo stesso giorno, apro il Sinodo dei vescovi, Bergoglio ha invitato tutti a mettersi in ascolto dello Spirito Santo. Sull'emergenza climatica il messaggio è chiaro: mettiamoci in ascolto del «nostro pianeta sofferente»; «il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. [...] L'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti». Sono trascorsi otto anni dall'enciclica *Laudato si'*, e il papa sottolinea il fatto che passi avanti reali e concreti per la tutela dell'ambiente, secondo la logica dell'*ecologia integrale*, se ne sono visti pochi. «Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti». Il cambiamento climatico è in-

negabile; così come lo è il fatto che sia indotto dall'attività umana.

Il mondo missionario potrebbe non solo sottoscrivere questa preoccupata analisi, ma anche confermarla alla luce dell'esperienza di chi vive accanto a popolazioni più colpite dalle trasformazioni del clima, in Africa, in America Latina e Centrale, in vaste aree del continente asiatico. Chi ne paga il prezzo più alto sono i poveri, le popolazioni con minori risorse, spesso già provate da sottosviluppo endemico, conflitti, sfruttamento – che il papa denuncia – da parte dei Paesi più ricchi.

È significativo che la *Laudate Deum* chiami in causa i "negazionisti". «Negli ultimi anni non sono mancate le persone che hanno cercato di minimizzare» quanto è sotto i nostri occhi. La disinformazione è un nemico da cui guardarsi. Così come occorre vigilare sul fatto che un coacervo di poteri forti, economici e politici, neghi che il Pianeta stia soffrendo. Dinanzi a interessi egoistici o alla cattiva coscienza sociale non ci sono ragioni, neppure quelle scientifiche, che reggono. «Purtroppo, la crisi climatica – afferma esplicitamente il papa – non è propriamente una questione che interessi alle grandi potenze economiche, che si preoccupano di ottenere >>

# Indice

(Segue da pag. 7)

il massimo profitto al minor costo e nel minor tempo possibili».

Denunciati i danni del mutamento climatico e ambientale, Bergoglio si sofferma a lungo sui rischi derivanti dal «crescente paradigma tecnocratico». «L'intelligenza artificiale e i recenti sviluppi tecnologici si basano sull'idea di un essere umano senza limiti, le cui capacità e possibilità si potrebbero estendere all'infinito grazie alla tecnologia». Ma le risorse naturali non sono infinite e la natura, la terra, i mari, l'aria devono essere tutelati: se il mondo è in buona salute, lo sarà anche l'umanità.

Da qui l'irrinunciabile e indifferibile cambiamento di rotta: sta all'umanità proteggere ciò che la circonda. Ciascuno ha un compito: dai piccoli gesti quotidiani (si pensi al risparmio dell'acqua e dell'energia, a un minore ricorso ai carburanti fossili, alla differenziazione e riciclo dei rifiuti...) fino alle grandi decisioni della politica, nazionale e internazionale.

Il documento si sofferma sul rapporto tra le generazioni (quale mondo lasceremo a figli e nipoti?), sulla debolezza della politica internazionale, sull'impegno a «riconfigurare il multilateralismo», perché occorre «rispondere alle nuove sfide e reagire con meccanismi globali a quelle ambientali, sanitarie, culturali e sociali, soprattutto per consolidare il rispetto dei diritti umani più elementari». Non a caso l'esortazione apostolica si sofferma sulle Conferenze sul clima, arrivando a chiamare in causa la Cop28 di Dubai (30 novembre-12 dicembre 2023): «Se abbiamo fiducia nella capacità dell'essere umano di trascendere i suoi piccoli interessi e di pensare in grande, non possiamo rinunciare a sognare che la Cop28 porti a una decisa accelerazione della transizione energetica, con impegni efficaci che possano essere monitorati in modo permanente».

La questione ambientale – argomenta il pontefice – va affrontata per ciò che è, «un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli», e come tale richiede risposte altrettanto vaste ed efficaci. Francesco non manca infine di richiamare aspetti etici e spirituali della sfida ambientale: perché c'è di mezzo il futuro dell'umanità. □



## EDITORIALE

- 1** — **Cura del Creato:, pensare in grande, agire subito**  
*di Gianni Borsa*

## PRIMO PIANO

- 4** — **Esortazione apostolica Laudate Deum**  
**A chi sta a cuore il futuro dei nostri figli?**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

- 8** — **News**

## ATTUALITÀ

- 10** — **Sri Lanka al centro di interessi internazionali**  
**Le Tigri Tamil e gli elefanti bianchi**  
*di Francesca Lancini*
- 14** — **Fari puntati sulla Namibia**  
**Il Paese dei diamanti, dell'uranio e (forse) delle donne**  
*di Ilaria De Bonis*

## FOCUS

- 18** — **Le relazioni Vaticano - Cina**  
**Croci, campanili e bandiere rosse**  
*di Massimo Angeli*

## SCATTI DAL MONDO

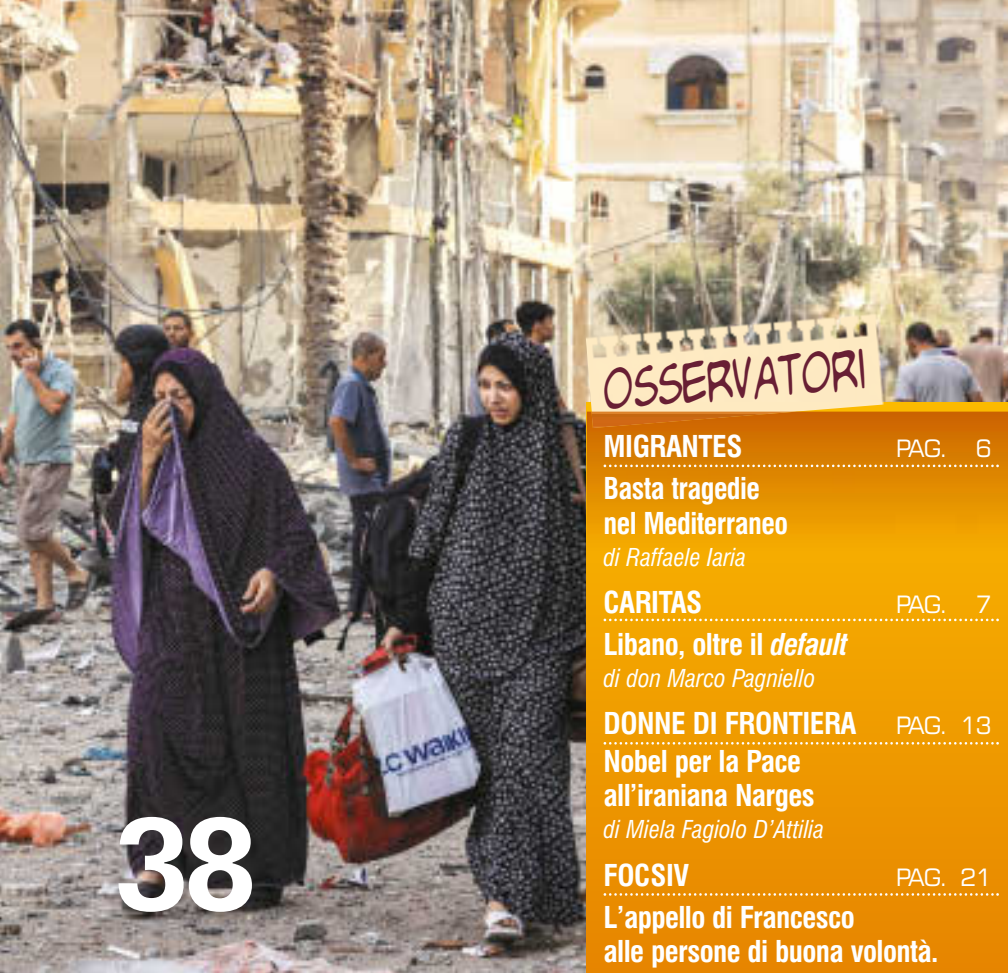
- 22** — **L'estate missionaria degli under 30**  
**I giovani, i viaggi della vita e la voglia di missione**  
*di Ilaria De Bonis*

## PANORAMA

- 26** — **Cresce la tratta di esseri umani**  
**Suor Vichy e le ragazze di Talitha Kum**  
*A cura di suor Teresina Caffi*

## DOSSIER

- 29** — **Chiesa militante in America Latina**  
**Dove c'è più dolore è il "posto giusto per noi"**  
*di Pierluigi Natalia, Paolo Manzo, Ilaria De Bonis*



38

- 38** — **L'altra edicola**  
**Conflitto Hamas-Israele**  
**Gaza, l'escalation**  
**e la "grande ritorsione"**  
*di Ilaria De Bonis*

**MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ**

- 40** — **Rinnovamento in progress**  
**Le domande del**  
**Sinodo chiedono**  
**risposte importanti**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*
- 42** — **I Somaschi in Usa**  
**Padri dei "mezzi orfani"**  
*di Chiara Pellicci*
- 44** — **Don Amedeo Cristino,**  
**già fidei donum in Africa**  
**La preghiera e i tamburi**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*
- 46** — **Missione andata e ritorno**  
**Don Lino Zani rientrato dal Brasile**  
**"Ora faccio il mio**  
**dovere in Italia"**  
*di Loredana Brigante*

**OSSERVATORI**

**MIGRANTES** PAG. 6

**Basta tragedie**  
**nel Mediterraneo**  
*di Raffaele Iaria*

**CARITAS** PAG. 7

**Libano, oltre il default**  
*di don Marco Pagnielo*

**DONNE DI FRONTIERA** PAG. 13

**Nobel per la Pace**  
**all'iraniana Narges**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

**FOCSIV** PAG. 21

**L'appello di Francesco**  
**alle persone di buona volontà.**  
*di Ivana Borsotto*

- 47** — **Stili di vita**  
**L'impatto dei consumi**  
**sulle vite**  
*di Beppe Magri*
- 48** — **Posta dei missionari**  
**Il saluto alla gente di Gizo**  
*a cura di Chiara Pellicci*
- 50** — **Beatitudini 2023**  
**Il vescovo Lembo**  
**e i fumetti manga**  
*di Stefano Femminis*

**RUBRICHE**

- 51** — **Musica**  
**CUMBIATÓN**  
**Tra Colombia e Portorico**  
*di Franz Coriasco*
- 52** — **Ciak dal mondo**  
**lo capitano**  
**Come Ulisse**  
**nel viaggio che**  
**sfida il destino**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

- 54** — **Libri**  
**Salvare il Creato,**  
**corsa contro il tempo**  
*di Chiara Anguissola*  
**Il prezzo della salute**  
*di Annarita Turi*  
**Semi di Vangelo tra i Gabra**  
*di Annarita Turi*  
**Rosa e l'autobus**  
**del cambiamento**  
*di Chiara Anguissola*

**VITA DI MISSIONE**

- 56** — **Don Giuseppe Pizzoli**  
**riconfermato alla direzione**  
**dell'Ufficio per**  
**la cooperazione missionaria**  
**Portare la vitalità**  
**dell'ad gentes**  
**sul nostro territorio**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*
- 57** — **Progetto POM**  
**Sudan**  
**Una cappella in muratura**  
**a Ombada**  
*di Chiara Pellicci*
- 58** — **Corso missionari partenti**  
**al CUM**  
**Pronti ad andare**  
**col Vangelo nella valigia**  
*di Paolo Annechini*
- 60** — **Missio Ragazzi**  
**"Cuori ardenti, piedi**  
**in cammino" anche**  
**dei più piccoli**  
*di Chiara Pellicci*
- MISSIONARIAMENTE**
- 62** — **Intenzione di preghiera**  
**Noi, vicini al "parroco**  
**del mondo"**  
*di don Valerio Bersano*
- 63** — **Inserto PUM**  
**Evangelizzazione**  
**e cultura della sinodalità**  
*di Carmelo Dotolo*



di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**C**he la *Laudato si* più che una enciclica sia un testo programmatico aperto e plurale, lo sapevamo già. Ma ora, otto anni dopo la sua promulgazione, l'esortazione apostolica *Laudate deum* ci dà un aggiornamento che sollecita interventi e non parole. Con questo nuovo testo papa Francesco si sofferma in modo concreto su quanto in questi anni non è stato fatto. Leggiamo infatti in apertura che «il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento cli-

# A chi sta a cuore il futuro dei nostri figli?

matico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate». Promulgata il 4 ottobre scorso, nel giorno della festa di san Francesco d'Assisi, l'esortazione

prende posizioni molto chiare in previsione della COP28 che inizia a Dubai il 30 novembre. «Un modo per aprire l'agenda del dibattito internazionale in maniera concreta, con la citazione di dati scientifici accertati» spiega don Giuseppe Pizzoli, direttore della

«L'ecologia integrale è un impegno per i missionari. A loro come agli uomini di fede, papa Francesco chiede un aiuto speciale nella difesa della «Terra e di quanto essa contiene». La *Laudate Deum* «impone risposte concrete», spiega in questa intervista don Giuseppe Pizzoli, direttore di Missio.

Fondazione Missio, che continua: «questa esortazione apostolica è un documento sulla situazione contingente, entra in modo molto diretto sui temi che sono già contenuti nella *Laudato si* che è più sui principi. Questa esortazione invece ha una valenza politica, è un invito ad azioni concrete per tutte le persone di buona volontà interessate dalla crisi climatica. Quindi a tutti gli uomini».

Le prime parole forti del testo sono rivolte ai negazionisti della crisi climatica: «Negli ultimi anni non sono mancate le persone che hanno cercato di minimizzare», mentre è chiaro che

in tutto il pianeta «alcuni cambiamenti climatici indotti dall'uomo aumentano significativamente la probabilità di eventi estremi più frequenti e più intensi. Sappiamo quindi che ogni volta che la temperatura globale aumenta di 0,5 gradi centigradi, aumentano anche l'intensità e la frequenza di forti piogge e inondazioni in alcune aree, di gravi siccità in altre, di caldo estremo in alcune regioni e di forti nevicate in altre ancora. Se fino ad ora potevamo avere ondate di calore alcune volte all'anno, cosa accadrebbe con un aumento della temperatura globale di 1,5 gradi centigradi, a cui

siamo vicini? Tali ondate di calore saranno molto più frequenti e più intense. Se si superano i due gradi, le calotte glaciali della Groenlandia e di gran parte dell'Antartide si scioglieranno completamente, con conseguenze enormi e molto gravi per tutti».

Nel quadro dell'ecologia integrale, don Pizzoli sottolinea che «più che ribadire concetti che sono già nell'enciclica, ora Francesco fa una denuncia di chi cerca di sminuire il problema della crisi climatica per altri tipi di interessi economici, politici o di potere. E non c'è più tempo da passare in chiacchiere, lasciando che passino anni nei dibattiti senza prendere decisioni. Denuncia semplificazioni e strumentalizzazioni a danno dei più poveri "coloro che incolpano i poveri di aver troppi figli e cercano di risolvere il problema mutilando le donne dei Paesi meno sviluppati". Come al solito, sembrerebbe che la colpa sia dei poveri».

Papa Francesco parla dei problemi ambientali con un linguaggio chiaro, nuovo per una esortazione apostolica, non è il solito "clericalesse" a cui eravamo abituati. Usa toni franchi, va diretto al cuore delle situazioni e non risparmia critiche aperte, come spiega don Pizzoli: «Chiama in causa anche la politica internazionale, dalle grandi istituzioni fino ai governi e alle multinazionali che continuano indisturbatamente la loro opera predatoria. Sì, constata la debolezza della politica internazionale succube di altri poteri, di fatto il mondo è governato dalla finanza. La debolezza politica ha conseguenze anche sulle decisioni per contrastare il cambiamento climatico e la salvaguardia del pianeta, perché interessi economici colossali impediscono che l'azione politica arrivi a decisioni forti ed efficaci». >>



**Inondazioni causate dalle forti piogge monsoniche nella regione di Bago in Myanmar lo scorso ottobre.**



OSSERVATORIO

## MIGRANTES

di Raffaele Iaria

## BASTA TRAGEDIE NEL MEDITERRANEO

Un grido assordante continua ad arrivare dal Mar Mediterraneo. Sono trascorsi 10 anni dalla visita di papa Francesco a Lampedusa per piangere migliaia di morti, donne uomini e bambini, nella tomba del Mare Nostrum. In quell'isola il 3 ottobre di dieci anni fa, si verificò un naufragio, una strage tra le più gravi con 370 tra morti e dispersi di un barcone inabissato a poche centinaia di metri dal Porto di Lampedusa. Ma il grido di dolore continua a ripetersi e va raccolto e condiviso dalla società civile e insieme dalla comunità ecclesiale. Sono 27 mila le vittime in dieci anni e oltre 2.000 in questo ultimo anno, finite in fondo a questo Mare diventato «un enorme cimitero, dove molti fratelli e sorelle sono privati persino del diritto di avere una tomba, e a venire seppellita è solo la dignità umana» come ha detto papa Francesco recentemente a Marsiglia.

Una tragedia che continua e si allarga, per il presidente della Fondazione Migrantes, l'arcivescovo monsignor Gian Carlo Perego, aggiungendo il ricordo di quanti hanno perso la vita lungo il deserto del Sahara, nei *lager* della Libia o nei boschi della Bosnia e lungo i Balcani. Sono «volti e storie, vite spezzate e sogni infranti» ha ripetuto il papa. Il ricordo della tragedia di quel 3 ottobre 2012 deve, per monsignor Perego «allargare la responsabilità nei confronti dei Paesi poveri da cui si mettono in cammino uomini e donne come noi, in cerca di sicurezza, di casa, di vita. Abbiamo il dovere della solidarietà, che nasce anche dal dovere di giustizia verso Paesi depredati dal vecchio e dal nuovo colonialismo». Da qui l'auspicio che queste tragedie «accrecano in noi il desiderio di abbracciare e non di respingere i piccoli della terra, insieme alla speranza di un cammino insieme, sinodale, che riporti la solidarietà sulle coste e nel Mare Mediterraneo, ai confini dell'Europa, abbattendo i muri che stanno risalendo. Non solo con il filo spinato, ma anche con politiche repressive, respingimenti, con scelte culturali che chiudono il cuore e la mente».

C'è poi il «crescente paradigma tecnocratico» che è una delle componenti dell'attuale processo di degrado ambientale, laddove le capacità ampliate dalla tecnologia danno a coloro che detengono la conoscenza il potere per sfruttarla per aumentare il proprio dominio a spese dei popoli sfruttati. «È una critica all'uso della tecnologia a favore dei Paesi più ricchi, ma il papa non critica la tecnologia in sé, ma la tecnocrazia, cioè l'uso della tecnologia come strumento di potere – commenta don Pizzoli -. Anche nei confronti dell'Intelligenza Artificiale non prende posizioni negative, con-

danna l'uso di potere che si fa di questi mezzi e che allarga sempre di più la forbice del divario tra ricchi sempre più potenti e poveri sempre più in difficoltà. Lo aveva già detto nell'enciclica e ora ripete che così si continua ad alterare gli equilibri internazionali, portando all'eccesso le disuguaglianze. I missionari che sono in giro per il mondo vedono con i loro occhi quante tragedie accadono senza accendere l'interesse dei media». La *Laudate Deum* rappresenta una analisi globale a partire dalle periferie





del mondo, laddove un presunto sviluppo economico crea inquinamento, nuove forme di schiavitù e di emarginazione; dove le catastrofi ambientali producono rifugiati climatici e dove lo sfruttamento di territori distrugge l'habitat in cui abitano etnie minoritarie, come nel caso dell'Amazzonia. «Se parliamo di sviluppo dobbiamo chiederci di chi? – si chiede don Pizzoli -. Spesso i territori sono sfruttati a beneficio non di chi ci abita ma da chi ne trae profitti vertiginosi, e anzi strumentalizza politicamente l'uso di

risorse pregiate con progetti che danneggiano l'ambiente. Per quanto riguarda la Cop28, papa Francesco è convinto che sia l'ultima occasione per prendere decisioni forti, e radicali: questa è la parte più forte dell'esortazione, impostata non solo sui principi, sulle buone intenzioni ma su scelte concrete e precise per il bene dell'umanità. Dice che ci aspettiamo decisioni vincolanti, perché questa Conferenza potrebbe essere un punto di svolta "altrimenti sarà una grande delusione e metterà a rischio quanto di buono è stato fin qui fatto"». □



OSSERVATORIO

CARITAS

di don Marco Pagniello\*

## LIBANO, OLTRE IL DEFAULT

«Un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri». Queste parole di papa Francesco (Esortazione Apostolica *Christus vivit*, n.225), si concretizzano ogni giorno in molte comunità.

«A Beirut e in tutto il Libano, i libanesi ma anche noi siriani, viviamo una costante situazione di emergenza: per questo il programma Caritas giovani per la pace è così importante, perché forma alla cittadinanza solidale, con attività come i campi estivi per bambini vulnerabili, la ristrutturazione di abitazioni di famiglie fragili, la riforestazione di aree desertiche, ma anche la formazione teorica con incontri sull'importanza della pace e riconciliazione. Noi ragazzi siriani e libanesi, possiamo costruire un mondo nuovo: possiamo essere quella differenza capace di unire una società divisa da troppo tempo». Così descrive il suo impegno Zeina, siriana, 22 anni, una dei tanti giovani volontari di Caritas Libano. A quattro anni dalle proteste di piazza a Beirut del 2019 e a più di tre dalla dichiarazione di *default*, la crisi libanese si attenua. A quella economica si aggiungono la crisi politica con il vuoto creato dall'assenza di un presidente e di un governo e la crisi sociale, con oltre tre milioni di poveri di cui la metà è costituita da libanesi che hanno perso il lavoro e i risparmi di una vita; l'altra metà è rappresentata proprio dai rifugiati, come Zeina, in fuga da una guerra senza fine, che dal 2011, sta martoriando la Siria.

In questo contesto di precarietà e tensione si inserisce il programma promosso da Caritas Libano, un seme di speranza, soprattutto in un momento storico come l'attuale in cui, come è sottolineato nel Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri «il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà» e «la fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro».

\*Direttore di Caritas italiana



## MEDIO ORIENTE

## Anno drammatico per i minori palestinesi e israeliani

Nel dramma che si perpetra in Medio Oriente, dove il terrore e la violenza hanno preso il sopravvento su tutto e tutti, ha fatto riflettere un dato che nel settembre scorso è stato diffuso da *Save the Children*, l'organizzazione internazionale che lotta per salvare i minori a rischio e per garantire loro un futuro. Il 2023 è stato l'anno più letale per i ragazzi palestinesi. Tutto questo è ancora più drammatico se si pensa che i dati diffusi risalgono ai primi nove mesi, quindi prima dei raccapriccianti attacchi terroristici che Hamas ha lanciato contro Israele.

A settembre scorso si contavano già 38 ragazzi palestinesi uccisi dalle forze militari israeliane nella Cisgiordania occupata. Si tratta di più di un minore ogni settimana.

Anche sull'altro fronte, quello israeliano, il dolore non era da meno: nel 2023 (fino a settembre scorso) erano già stati uccisi sei bambini ebrei. E questi dati sono la dimostrazione di come un conflitto esacerbato da oltre 70 anni si stesse inasprendo e generasse sofferenze, vendette, violenze, violazioni di diritti e di futuro, ben prima del 7 ottobre scorso.

Uno dei bambini palestinesi uccisi a settembre era stato intervistato da *Save the Children* nel 2022: «Il mio sogno – diceva – è poter guardare qualsiasi cosa mentre vado a scuola, come gli uccelli e la natura. Voglio vedere le cose che ho sempre immaginato. Non voglio sentire l'odore del gas o vedere soldati ovunque. Non voglio avere paura di uscire. Non voglio che mia madre abbia paura che io mi faccia male o che vaghi per le strade a cercarmi, temendo che io sia stato ferito dai soldati israeliani».

Chiara Pellicci



## AFRICA

## L'EGITTO E LE ARMI (ANCHE ITALIANE)

L'Italia non molla la presa sull'Egitto, anzi alza la posta: il nostro Paese in un anno, anziché diminuire, ha raddoppiato le armi vendute al regime egiziano, nonostante le raccomandazioni del Consiglio d'Europa. La notizia è stata divulgata in conferenza stampa a Roma da *Egypt Wide*, iniziativa italo-egiziana per i diritti umani e la libertà civili. Si tratta di un centro di ricerca composto da giovani attiviste e attivisti sia italiani che della diaspora egiziana, che monitorano accuratamente dati e rapporti sulla violazione dei diritti umani in Egitto. A maggio scorso avevano presentato un importante report sulle armi italiane. Quei dati sono adesso ulteriormente aggiornati:

«Nel corso del 2022 – ha spiegato l'attivista Alice Franchini – l'Italia ha raddoppiato il valore dei materiali d'armamento venduti all'Egitto, passando da circa 35 milioni di euro



nel 2021 a oltre 72 nel 2022». Ad alimentare la crescita sono stati soprattutto materiali e componenti di ricambio, ma anche esplosivi tra cui una quantità notevole di TNT, un composto chimico derivato dal nitrato. Ancora una volta quindi, *Egypt Wide* chiede al «governo italiano, e in particolare all'Ufficio Autorizzazioni Materiali d'Armamento (UAMA), di fermare tutti i trasferimenti e le vendite di armi all'Egitto, coerentemente con le disposizioni della legge N. 185/1990 e con gli altri impegni internazionali dell'Italia in materia di tutela dei diritti umani». Questo incremento del commercio di armi è un esempio di come «la relazione bilaterale tra questi due Paesi possa rendersi complice di violazioni pesanti dei diritti umani», ha spiegato Franchini.

Ilaria De Bonis

## CLIMA

## Orchidee d'acciaio

Sulla bellezza delle orchidee è stato già detto tutto, ma sulla capacità di adattarsi ai cambiamenti climatici, ancora no. Infatti da qualche anno questi fiori eleganti ed eterei sono spuntati anche sulle pendici delle Alpi, dimostrando che, con l'aumento della temperatura, riescono a salire di circa cinque metri più in alto ogni anno. Alcune specie che non hanno più insetti impollinatori specifici, hanno imparato ad autofecondarsi. Le orchidee rappresentano un terzo di tutte le specie da fiore e possono sopravvivere a prove climatiche che per altre piante sono letali. Peraltro lo stesso Charles Darwin ne era affascinato e le aveva studiate come un modello di evoluzione attraverso la selezione naturale: ci sono infatti ben 30mila specie botaniche al mondo, con colori, dimensioni e sviluppi diversi, a seconda delle regioni del globo in cui crescono. E se qualcuno lo definisce "il fiore più intelligente del mondo" qualcun'altro lo studia per carpire il segreto della sua adattabilità alle circostanze ambientali. Il ricercatore botanico del *Milner Centre for Evolution* dell'Università di Bath, Jamie Thompson, ha dichiarato che: «Darwin aveva ipotizzato che le orchidee si adattassero gradualmente attraverso la selezione naturale per attrarre impollinatori nuovi, ma i nostri dati mostrano che la questione è molto più complicata, e negli ultimi millenni abbiamo assistito ad una esplosione di diversità già nelle ere di raffreddamento del pianeta».

M.F.D'A.

## ASIA

## Indonesia: la comunità cristiana di Sumatra

L'isola di Sumatra è una delle più grandi dell'Arcipelago Indonesiano (il suo territorio equivale ad una volta e mezza quello dell'Italia), la popolazione appartiene a diverse etnie e si parlano 52 lingue. La maggioranza degli abitanti è di religione islamica ma la minoranza cristiana è molto dinamica. Il vescovo di Pandang, monsignor Vitus Rubianto Solichin, nella diocesi che si trova nella parte occidentale dell'isola, ha spiegato che «C'era tra i fedeli di Sumatra un profondo bisogno di uscire dalle proprie case, di incontrarsi, di alimentare la comunione e la solidarietà, di sentirsi comunità. L'esperienza della consultazione sinodale è stata una feconda opportunità per questo. Nel nostro contesto, vi sono due porzioni di territorio tanto diverse tra loro, a livello culturale, economico e sociale; tutti i cattolici hanno avuto l'opportunità di riflettere e di rafforzare il senso di comunità» ha raccontato all'*Agenzia Fides* il vescovo che ha continuato: «Il territorio caratterizzata da un cultura, tradizioni, stile di governo rigidamente islamici; e una seconda parte, pianeggiante, fatta di terreni per la coltivazione estensiva, per piantagioni di ricchi latifondisti». La convivenza etnica e religiosa è buona e «la vita della Chiesa va avanti nei nostri spazi e con il nostro stile sobrio ma fedele. Non c'è un confronto conflittuale con la società e con il territorio, permeato dall'islam, ma viviamo innestando con mitezza il Vangelo in questo contesto». Una esperienza che è stata portata alla consultazione sinodale e racconta come a Sumatra è soprattutto la carità a creare vicinanza con i «fedeli musulmani e a generare nuovi percorsi di dialogo e di solidarietà reciproca».

M.F.D'A.



## AMERICA LATINA

## IL MESSICO DEPENALIZZA L'ABORTO

La Corte Suprema di giustizia ha depenalizzato l'aborto a livello federale. Questa decisione del tribunale obbliga le istituzioni di salute pubblica a offrire aborto gratuito e stabilisce che in nessun caso il personale sanitario potrà avere conseguenze penali. Argentina e Colombia sono altri due Paesi che hanno deciso la depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza. La decisione della Corte Costituzionale colombiana è avvenuta nel febbraio 2022 e permette l'aborto entro le 24 settimane di gestazione, mentre l'Argentina aveva approvato la possibilità di abortire entro le prime 14 settimane di gestazione nel 2020. Cinque Paesi della regione sudamericana invece proibiscono l'aborto in qualsiasi caso. Paraguay, Venezuela, Guatemala, Perù e Costa Rica hanno le leggi più restrittive e depenalizzano l'aborto solo nel caso che la vita o la salute della donna sia in pericolo. Altri Paesi, come il Cile e il Brasile, includono nei codici penali le variabili della gravidanza a seguito di violenza sessuale e di malattia grave del feto. In Bolivia si include anche la motivazione di incesto.

Paolo Annechini



# Le Tigri Tamil e gli elefanti bianchi

di **FRANCESCA LANCINI**

[francesca.lancini@gmail.com](mailto:francesca.lancini@gmail.com)

**A** un anno e mezzo dalle proteste popolari e dal *default*, lo Sri Lanka si trascina in una crisi pesantissima. In base ai dati Onu, su una popolazione di 22 milioni, più di sei non possono permettersi un'adeguata alimentazione e necessitano di assistenza umanitaria e il 17% dei bambini sotto i cinque anni ha disturbi della crescita. Il rischio è che la situazione peggiori nell'indifferenza quasi totale della comunità internazionale, con la convinzione falsata che si tratti "solamente" di una questione di casse statali. La famiglia allargata dei Rajapaksa ha contribuito con la sua rapacità (e gestione dissennata delle risorse), al fallimento del Paese asiatico. Tuttavia, la questione è più profonda

Crimini di guerra, denunce di genocidio, attentati di Pasqua sospetti, governanti rapaci. L'analista Alan Keenan dell'*International Crisis Group* spiega a *Popoli e Missione* la recessione che ha raddoppiato i livelli di povertà negli ultimi due anni.

perché i fratelli Mahinda e Gotabaya Rajapaksa – costretti a lasciare il potere dalle manifestazioni di massa del 2022 – hanno trasformato il regime in una cleptocrazia, dove un'élite di parenti e fedelissimi si è arricchita a discapito della popolazione e dei principi democratici.

Mahinda è stato presidente dal 2005 al 2015 e *premier* dal 2019 all'anno scorso. Gotabaya ha guidato il ministero della Difesa dal 2005 al 2015, negli ultimi anni del conflitto fra esercito

governativo, rappresentante della maggioranza cingalese buddista, e guerriglieri delle Tigri Tamil che hanno combattuto per l'indipendenza del Nord est prevalentemente indù. Ha poi ricoperto il ruolo di capo dello Stato fra il 2019 e il luglio 2022.

## LA DIASPORA DEI TAMIL

Nella guerra civile (1983-2009) sono state commesse atrocità di ogni tipo, tra cui l'utilizzo di bambini soldato, stupri ed esecuzioni. Si contano 80mila



morti e 65mila scomparsi. Una delle pagine più buie è stata scritta nella fase finale dell'offensiva militare. Negli ultimi due anni (2008-2009) i Rajapaksa sono riusciti a vincere una lunga guerra, ma solamente "grazie" a massacri di migliaia di innocenti e a ingenti rifornimenti di armi da parte della Cina. La diaspora tamil denuncia «un genocidio sistematico che dura da 70 anni» sebbene le Tigri abbiano commesso anch'esse innumerevoli abusi. Di genocidio si è tornati a parlare per il periodo da febbraio a maggio 2009, quando l'esercito ha bombardato di continuo il villaggio di Mullivaikkal. Uno dei più autorevoli esperti di Sri Lanka, l'analista Alan Keenan dell'*International Crisis Group- ICG*, spiega a *Popoli e Missione* questa complessa situazione e come si possano raggiungere verità e giustizia anche per gli

attentati della Pasqua 2019. Un piccolo gruppo jihadista locale attaccò chiese cattoliche e hotel, causando 269 morti tra i quali 45 stranieri. Partiamo dalla crisi: «Sotto il nuovo presidente Ranil Wickremesinghe l'inflazione è scesa – dice Keenan –, si riescono a importare benzina e altri beni essenziali, ma siamo nel mezzo di una grave recessione. Milioni di appartenenti alla classe media e medio bassa hanno conosciuto la miseria. Altrettanti hanno perso il lavoro e si sono indebitati. La povertà è più che raddoppiata negli ultimi due anni. E l'unica soluzione offerta loro è l'austerità».

Lo scorso marzo il governo ha finalmente raggiunto un accordo con il Fondo Monetario Internazionale-Fmi che erogherà 2,9 miliardi di dollari in quattro anni. Una somma "piccola" a condizioni rigide: si richiedono riforme economiche strutturali che comportano per esempio l'aumento delle tasse e la sospensione di alcuni sussidi. Keenan aggiunge: «Molti srilankesi temono che l'Fmi possa agevolare solo i ricchi e le banche. La grande questione politica è se con il suo intervento possa aiutare la popolazione e occuparsi di problemi politici che hanno contri-



buito alla crisi, come cattiva amministrazione, corruzione, abuso e centralizzazione del potere».

La delusione degli srilankesi si è estesa all'attuale governo. «Ha represso l'eccezionale *Aragalaya* (lotta popolare, ndr.) che ha riunito per la prima volta persone da tutto il Paese, di ogni etnia e classe sociale, in nome di un cambiamento politico» ricorda lo studioso dell'ICG. «Dopo che Wickremesinghe è stato eletto dal parlamento, la polizia ha disperso i manifestanti, li ha arrestati, incarcerati, facendo leva in alcuni casi su leggi anti-terrorismo. Wickremesinghe guida lo Sri Lanka assieme alla maggioranza parlamentare di prima, composta dagli stessi partiti che >>



Alan Keenan, analista dell'*International Crisis Group-ICG*.

Il nuovo porto di Colombo finanziato dalla Cina.



hanno portato alla crisi, legati alla famiglia Rajapaksa».

### INTERESSI CINESI

Si stanno diffondendo sentimenti di diffidenza anche verso la Cina, che negli ultimi 15 anni ha aumentato incredibilmente la sua influenza economica e politica in Sri Lanka. Alan Keenan ribadisce: «A partire dagli ultimi due anni di guerra i prestiti e le armi cinesi hanno permesso ai Rajapaksa di sconfiggere le Tigri Tamil e di diventare molto potenti». Attraverso la *Belt and Road Initiative* o Nuova Via della Seta «tantissimi soldi – continua l'esperto – sono affluiti per progetti di infrastrutture rivelatesi scandalose. Nell'aeroporto

internazionale di Matala, costruito vicino alla dimora dei Rajapaksa, sono transitati pochissimi aerei. E si teme che il porto di Hambantota sull'Oceano Indiano, concesso in *leasing* a un'azienda cinese per 99 anni, diventi una base per la marina militare di Pechino». La posizione strategica dello Sri Lanka lo rende oggi più che mai un terreno di competizione fra Cina e India, Cina e Stati Uniti, democrazie, democrazie e autocrazie. Nel nuovo assetto geopolitico, conseguente alla pandemia e all'invasione russa dell'Ucraina, il *premier* indiano Narendra Modi è corso ai ripari. Ha spinto assieme a Francia e Giappone per un accordo con l'Fmi. Ha rinnovato la cooperazione com-

merciale nelle energie rinnovabili e discusso con Wickremesinghe della costruzione di un oleodotto, di reti elettriche sottomarine, di un ponte che unisca i due Paesi, di un porto e di un *hub* commerciale nella città nord-orientale Trincomalee. Inoltre, il colosso indiano Tata sarebbe interessato alla compagnia aerea di bandiera srilankese.

### VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

“Elefanti bianchi”, così chiamano in Sri Lanka i megaprogetti cinesi rimasti incompiuti o deserti, ai quali si aggiunge il nuovo porto di Colombo con la sua zona industriale e la sua sabbia artificiale. Gli studiosi hanno opinioni di-



vergenti sul fatto che il debito nei confronti della Cina abbia condotto lo Sri Lanka alla bancarotta. Alan Keenan, però, di una cosa è sicuro: «I prestiti cinesi per opere molto costose non hanno prodotto grandi benefici economici per il Paese e la sua gente». Avrebbero, al contrario, arricchito l'entourage Rajapaksa e diversi monaci buddisti che sin dall'indipendenza dal Regno Unito aiutano i regimi a rafforzare il nazionalismo cingalese su base religiosa. Sebbene non ci siano prove giudiziarie, si sa che molti contratti erano poco trasparenti, basati su prezzi gonfiati con probabili extra profitti per chi li ha firmati. La giustizia non riesce a fare il suo

corso in Sri Lanka, in nessun campo. Il Consiglio Onu per i Diritti Umani, dopo alcune risoluzioni, è riuscito a raccogliere dati sulle violazioni del diritto umanitario internazionale, ma da ultimo sono i governi che vi aderiscono a dover chiedere la prosecuzione dei casi. Dopo 14 anni dalla fine della guerra, i governi hanno preferito l'impunità. *Human Rights Watch* ha denunciato che vari testimoni, come i familiari degli scomparsi, sono vittime di intimidazioni. Il dissenso è silenziato. Le comunità tamil e musulmane subiscono il *landgrabbing*, ovvero l'espropriazione forzata delle loro terre, dei loro luoghi di culto, oltre a una perdurante militarizzazione. La Corte Penale Internazionale, con sede all'Aja, può essere difficilmente coinvolta perché lo Sri Lanka non ha firmato lo Statuto di Roma che l'ha fondata. Alcuni gruppi stanno sottoponendo alla Corte Internazionale di Giustizia le denunce di genocidio dei tamil, ma si tratta di una lunga strada da percorrere. Secondo Keenan, l'opzione migliore sarebbe che i singoli governi si occupassero dei crimini che hanno colpito i loro cittadini. Si potrebbe partire proprio dagli attacchi terroristici di Pasqua, dove morirono e rimasero feriti molti stranieri. Si sta, inoltre, diffondendo il sospetto che l'*intelligence* e lo stesso governo sapessero o addirittura abbiano organizzato le stragi per facilitare la rielezione dei Rajapaksa. Per ora non si può confermarlo, ma di certo la polizia è stata ostruita nelle indagini. L'unica "via giusta" passa da un'inchiesta internazionale che il cardinale e arcivescovo di Colombo, Malcolm Ranjith, chiede con fermezza per i cattolici uccisi e per tutti gli srilankesi. A nessuno conviene che lo Sri Lanka rimanga tanto diviso, instabile o addirittura sull'orlo di nuovi conflitti. □



OSSERVATORIO

## DONNE IN FRONTIERA

di Miela Fagiolo D'Attila

### NOBEL PER LA PACE ALL'IRANIANA NARGES

**H**a celebrato la sua vittoria in carcere, Narges Mohammadi, insignita lo scorso 6 ottobre del Premio Nobel per la pace «per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e il suo impegno nella promozione dei diritti umani». Attivista militante da sempre, ingegnere e giornalista, 51 anni, Narges ha saputo del prestigioso riconoscimento in ritardo rispetto al resto del mondo, a pochi giorni di distanza dal primo anniversario della morte di Masha Amini, prima vittima e icona della rivolta delle donne in Iran. Come molte altre donne arrestate nelle rivolte di piazza, Narges si trova nel carcere di Evin (alle porte di Teheran), dopo essere stata arrestate per l'ennesima volta per "propaganda contro lo Stato" e condannata a 25 anni di carcere e 154 frustate sulla schiena. A subire le stesse persecuzioni, secondo i dati delle Nazioni Unite, negli ultimi 12 mesi sono stati oltre 20mila manifestanti arrestati dalla polizia: si tratta nella maggior parte dei casi di donne arrestate dalla polizia morale per la ribellione alle violenze subite e all'uso dell'*hijab*. La presidente del Comitato del Premio Berit Reiss-Andersen ha spiegato che il riconoscimento è andato a Narges, come *leader* di «un intero movimento, per una lotta più grande di quella che può portare avanti una donna sola» e ha concluso il suo intervento rivolgendosi agli Ayatollah di Teheran dicendo «Ascoltate il vostro popolo: *jīn, jīyan, azādī* (donna, vita, libertà)». La forza morale di Nasrin è tale che una sua dichiarazione in risposta all'assegnazione del Premio è riuscita ad uscire dalle pareti del carcere: «Non smetterò mai di lottare per la democrazia, la libertà e l'uguaglianza. Il Premio mi renderà ancora più determinata. Al fianco delle madri dell'Iran, continuerò a battermi contro la discriminazione di genere. Spero anche che questo riconoscimento renda gli iraniani che protestano ancora più forti e organizzati».

# Il Paese dei diamanti, dell'uranio e (forse) delle donne

La Namibia punta tutto sulla produzione di diamanti, sull'industria estrattiva dell'uranio e delle terre rare. È a questo Paese dell'Africa meridionale che guardano Europa, Usa e Cina. Le elezioni del 2024 porteranno una candidata donna alla presidenza. Cosa ci riserva il futuro namibiano?

di **ILARIA DE BONIS**

[i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)

**N**e sentiremo molto parlare in futuro: mettete da parte per un attimo il Sahel, dimenticate l'uranio del Niger, difficile da estrarre e ancor più difficile da gestire (politicamente). Pensate alla Namibia e all'Africa meridionale, invece, con tutto il loro potenziale inesplorato e infinito di minerali preziosi e terre rare: sono la futura Eldorado dell'Europa. E di tutti coloro che negli anni a venire investiranno in materie prime della quarta rivoluzione industriale: uranio e terre rare.

Dal Sudafrica, ai primi di giugno, Anthony Viljoen, Amministratore delegato di *Andrada Mining* (multinazionale con sede in Sudafrica e Namibia), au-

spicava un ulteriore aumento degli investimenti in Namibia. Un Paese che lui definisce addirittura *fascinating*: «dalla geologia semplicemente affascinante», in particolare nella regione di Erongo. Dalle pagine del giornale *Mining Weekly*, Viljoen parla della Namibia come di un "easy stock". Ossia, di un Paese dalle "accessibili scorte" di minerali. Gemme preziose, diamanti giganti e litio, terre rare e tutto ciò che di più allettante esista per gli investitori del futuro. Il Paese dell'Africa meridionale che confina con Sudafrica e Angola è alle soglie di un grande cambiamento, sia politico che economico. Vediamo nel dettaglio perché e in che misura sarà necessario puntare i fari sulla Namibia nei prossimi anni, stando molto attenti, come *watchdog*



Netumbo Nandi-Ndaitwah, prima donna candidata alle presidenziali in Namibia.

del potere, al rispetto dei diritti umani e ambientali decisamente a rischio. Senza parlare delle aspettative e delle giuste richieste da parte della popolazione più povera, che resta sempre un "grande perdente".





Estrazione di uranio  
nella regione di Erongo.



## UNA LEADER AL POTERE

Partiamo dal punto centrale: sarà una donna a guidare il grande partito di massa al potere. Ma donna vuol dire davvero cambiamento, in Africa come altrove? «Siamo tutti sostenitori della Swapo e siamo uniti. Uniti verso le elezioni». Netumbo Nandi-Ndaitwah, la prima donna candidata alle presidenziali in Namibia (e numero due del presidente in carica Hage Geingob), si è espressa così a proposito del *ruling party*, mettendo a tacere le molte voci di una probabile conflittualità interna alla formazione cui appartiene. Il presidente Geingob, dopo due mandati, lascerà la poltrona ma già pensa alla successione e fa affidamento su un'alleata dalle forti potenzialità. Nona di 13 figli, Netumbo è nata nel 1952 ad Onamutai, a Nord della Namibia, da un pastore anglicano e da una mamma religiosissima dalla forte tempra; ha frequentato la famosa scuola della Missione di St Mary ad Odibo ma ha anche sempre fatto politica, aderendo alla Swapo nel 1966. Seguendo la lotta che, a partire da quell'anno ha portato alla liberazione della Namibia dai colonizzatori tedeschi nel 1990. A inizio Novecento la Namibia era parte

del Reich e si chiamava Africa tedesca del Sud ovest: la sua storia si intreccia profondamente con quella europea e con le pagine più oscure della nostra seconda guerra mondiale. Ma si interseca anche con la lotta delle donne per il voto e la rappresentanza politica.

## DONNE E POLITICA, UN BINOMIO IMPORTANTE

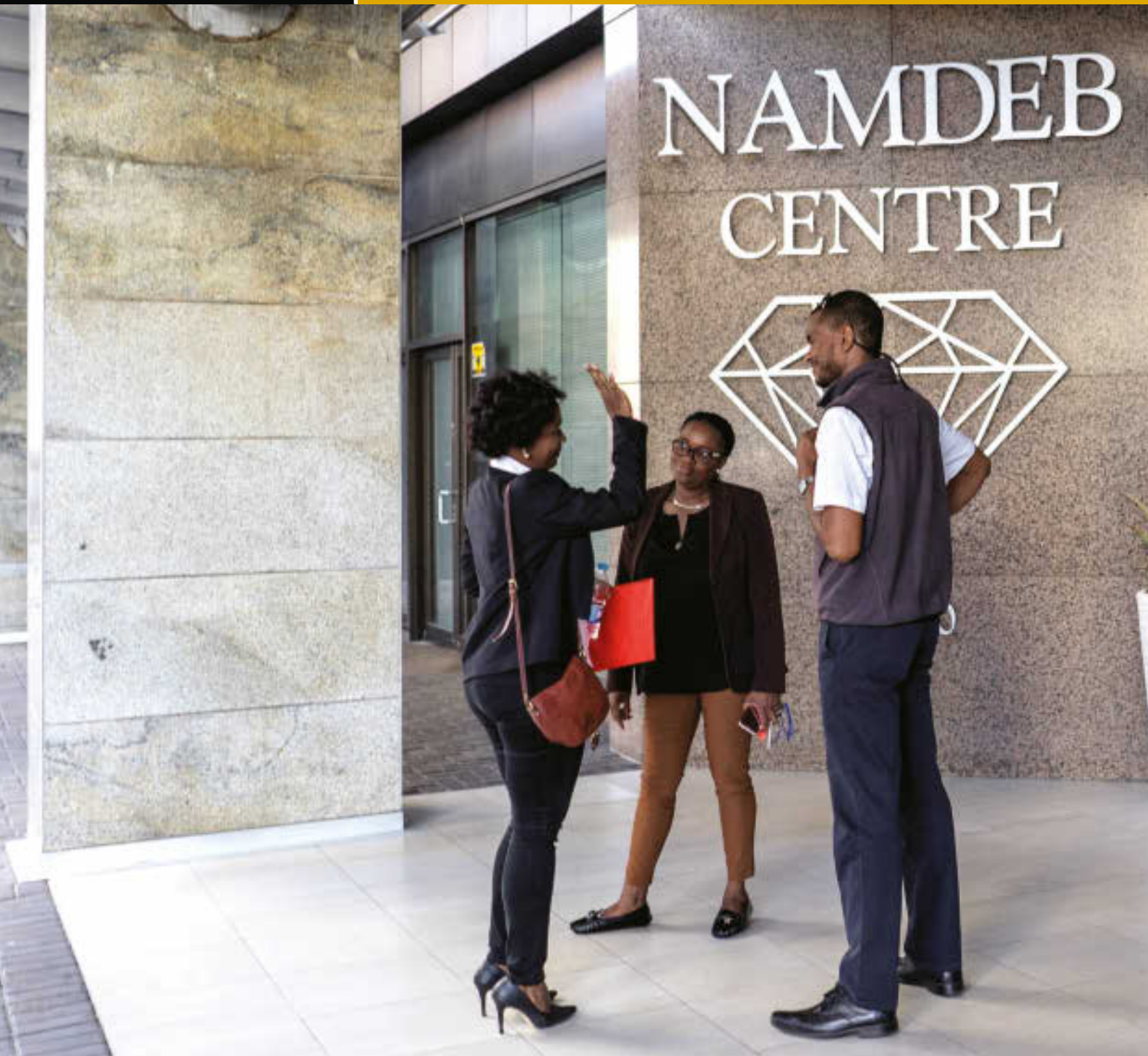
In effetti la politica e le donne non sono affatto un binomio raro in Namibia: in Parlamento il 46% dei seggi è oggi occupato da deputati di sesso femminile. Stando alla classifica dell'ultimo *Global Gender Gap Report*, il paese dell'Africa meridionale se la cava molto meglio dell'Italia in fatto di divario di genere. Due sono i Paesi al mondo dove le donne hanno quasi raggiunto la parità di rappresentanza nei parlamenti nazionali: uno è la Norvegia, l'altro la Namibia. Nel 2020 migliaia di donne hanno manifestato per tre giorni di seguito nella capitale Windhoek al grido di *#SheHerName*, in protesta contro i femminicidi che qui sono particolarmente efferati. La polizia in quell'occasione le aveva disperse sparando pallottole di gomma. Ma le donne sono delle guerriere e

delle resilienti «e il futuro è loro», ha dichiarato di recente la first lady, Monica Geingos, in visita a Roma. Nel Paese dei rinoceronti e degli elefanti, dei diamanti e dell'uranio, il focus della politica restano i giovani, «che rappresentano il futuro, e le donne, perché non è pensabile uno sviluppo che lasci indietro il 50% della popolazione», ha detto ancora Monica Geingos.

Saprà la nuova candidata della Swapo sfuggire alla tentazione del potere e della corruzione che imperversano? La Swapo è un partito di massa senza eguali, sebbene la corruzione e la crisi economica lo abbiano messo a dura prova negli ultimi anni. Ed è proprio sulla crescita economica e sullo sfruttamento delle risorse minerarie, sulla diversificazione dell'economia e sullo sviluppo dell'agricoltura, che si gioca la tenuta della Namibia. Ma c'è un settore che svetta sopra tutti gli altri: quello dell'uranio per l'appunto. Gli istituti di ricerca internazionali puntano molto sulla Namibia come sostituto del Sahel per l'uranio, dal momento che Mali, Niger e Burkina sembrano volersi liberare della presenza francese sul loro territorio. E i colpi di Stato li destabilizzano molto.

## TRA URANIO, DIAMANTI (SINTETICI) E TERRE RARE

L'Isipi di recente ha invitato a tenere d'occhio la Namibia, considerata il sesto produttore al mondo di uranio ed uno dei maggiori esportatori di diamanti, sebbene il settore sia >>



minacciato dall'industria delle pietre preziose sintetiche. Sulla carta il tasso di crescita del Pil è del 4,6%, stando ai dati dell'istituto di statistica namibiano del 2022.

La produzione di uranio in Namibia è ripresa nel 2016, per un totale di 3.654 tonnellate, rispetto alle 3.479 tonnellate del Niger. «Da quell'anno, l'analisi delle curve di evoluzione mostra che i volumi

prodotti in Niger sono in discesa, mentre quelli della Namibia in salita», scrive anche *Nigrizia*. In questo momento comunque il settore minerario namibiano sta attraendo investimenti cospicui da parte delle compagnie minerarie: *Andrada Mining*, già *AfriTin Mining* punta su litio, sullo stagno e sul tantalio, la *Namibia Critical Metals* sulle terre rare. Altri investitori di rilievo come *E-*

*Tech Resources* e *Ondoto Rare Earth* puntano le antenne. Entrambi avrebbero intenzione di creare una *joint venture* insieme a *Namibia Critical Metals* per realizzare un impianto finalizzato alla separazione delle terre rare. *Andrada Mining* in Namibia rimane operativa con vari progetti e si prepara a potenziarli ulteriormente, svela il quotidiano delle Chiese evangeliche.



La sede della Namibian Diamonds Trading Company a Windhoek.

## TO MAKE POVERTY HISTORY?

Ma naturalmente la Namibia, come la gran parte dei Paesi africani ricchissimi di materie prime, è una selva di contraddizioni: la capitale è fatta di ricchezze occidentali e *township*, di periferie misere e palazzi grattacielo, sedi di multinazionali. Esattamente come lo sono Luanda in Angola e Johannesburg in Sudafrica. Il punto è

tutto qui: nonostante gli investimenti miliardari e il potenziale enorme del sottosuolo, l'Africa non esce dalla sua povertà profonda. Tutt'altro. "I Paesi africani stanno sfruttando la loro ricchezza di combustibili fossili. Perché non si arricchiscono?", titola un bel pezzo di analisi del quotidiano *Africa 24*. Perché c'è corruzione, non c'è redistribuzione, e non si punta affatto

sulla spesa pubblica. Perché la povertà energetica resta tale e la forza dell'energia vola altrove.

«L'Africa vuole inviare un messaggio: svilupperemo tutte le nostre risorse energetiche a beneficio del nostro popolo, perché il nostro problema è la povertà energetica», ha detto di recente Maggy Shino, commissario per il petrolio della Namibia, in un'intervista rilasciata alla *Reuters* alla Conferenza sul clima delle Nazioni Unite. Ma come? Possibile che qui come altrove, l'unica speranza sia la cooperazione, la missione, i missionari, il volontariato e la buona volontà di chi parte per aiutare? *Mammadù* è una onlus tedesca che opera per l'appunto in Namibia: è stata fondata da una donna italo tedesca di nome Agnes, che ha lasciato tutto e si è trasferita ad Otjomuise, baraccopoli, dove ha creato dal nulla un *Day Care*. Si dedica ad una quarantina di bambini che non hanno da mangiare e per loro prepara colazione, pasti caldi e fornisce iscrizioni a scuola. «Sono partita dall'Italia - racconta Massimiliana Odorizzi, giovane volontaria trentina, al quotidiano *Il Dolomiti* - con il pensiero di svolgere un periodo di volontariato in Africa e dedicarmi ai bambini. Perché ho scelto la Namibia? A questi ragazzini viene almeno concessa la speranza di poter avere un futuro migliore». Di fronte ai numeri del *business* dei minerali, alle prospettive di crescita del futuro, di fronte agli investimenti a sei cifre che riguardano compagnie private e di Stato ci si aspetterebbe *to make poverty history*, come chiedono le Nazioni unite. Ossia di far in modo che la povertà finalmente possa essere un ricordo del passato. Sarà davvero così negli anni a venire? □

# Croci, campanili e bandiere rosse

Relazioni delicate quelle che intercorrono tra la Repubblica Popolare Cinese e il Vaticano. E se ufficialmente è in atto un processo di distensione, resta il problema della “sinizzazione”, ovvero del progetto politico nazionalista di Xi Jinping.

La bandiera cinese sventola davanti alla chiesa di San Giuseppe a Pechino.



di **MASSIMO ANGELI**

*angelim@tiscali.it*

**P**oteva essere uno strappo doloroso nei rapporti tra Cina e Santa Sede quello compiuto il 4 aprile scorso dalle autorità cinesi con il trasferimento del vescovo Giuseppe Shen Bin dalla diocesi di Haimen (Jiangsu) a quella di Shanghai. Ma a più di 100 giorni da quell'atto unilaterale, papa Francesco ha deciso di sanare la situazione accettando la nomina del giovane vescovo. A spiegare la decisione del Santo Padre (apparentemente un atto di debolezza nei confronti della autorità cinesi) è il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, che, in un'intervista ai media vaticani, ha chiarito che: «Papa Francesco ha comunque deciso di sanare l'irregolarità canonica creatasi a Shanghai, in vista del maggior bene della diocesi e del fruttuoso esercizio del ministero pastorale del vescovo».

Relazioni ancora molto delicate, quindi, quelle che intercorrono tra la Repubblica Popolare Cinese e il Vaticano, e che, aldilà delle parole di circostanza, fanno domandare a molti se la Santa Sede creda ancora nel dialogo con Pechino. «Io credo di sì - spiega padre Gianni Criveller, direttore del PIME di Milano e profondo conoscitore degli affari cinesi -. Anzi, si può mettere in rilievo come nelle parole del papa non ci sia mai stata una lamentela contro la politica religiosa della Cina. Qualche anno fa, in un'intervista ad una radio spagnola, aveva ammesso, tuttavia, che l'accordo non stava andando come tanti speravano. Papa Francesco assicura comunque che il dialogo deve andare avanti, mentre la Segreteria di Stato ha fatto capire che c'è qualcosa che deve cambiare nel comportamento delle autorità cinesi».

Nodo del contendere le modalità della nomina dei vescovi previste dall'accordo firmato nel 2018, rinnovato nel 2020 e nel 2022, e che ruota attorno al principio della "consensualità" delle decisioni che riguardano i vescovi. «Questo accordo è segreto - spiega padre Gianni - nel senso che non conosciamo il testo, e cioè il meccanismo attraverso il quale si giunge alla nomina dei vescovi. Per la prima volta, in maniera ufficiale, è il papa che nomina i vescovi in Cina. Questo è il grande risultato degli accordi del 2018: la Cina riconosce che i vescovi siano nominati dal pontefice.

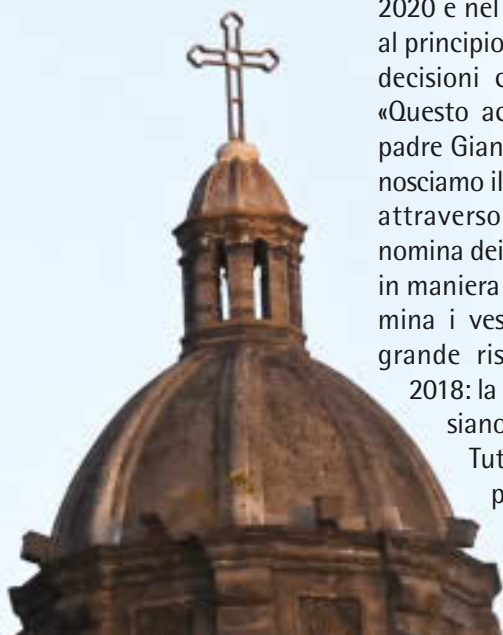
Tuttavia occorre dire che se il papa nomina i vescovi, non significa che li scelga anche. Secondo me la procedura non è molto di-

versa da quella che c'era prima dell'accordo, ovvero la partecipazione delle autorità politiche nella selezione dei candidati. Credo che al papa arrivi un solo nome, non tre come succede di solito».

Altre questioni delicate nei rapporti tra Cina e Vaticano sono quelle inerenti alla Conferenza Episcopale Cinese - da un punto di vista canonico illegittima perché non è stata costituita dal Vaticano e non include tutti i vescovi cinesi, ma solo quello riconosciuto dal governo -; le comunicazioni dei vescovi cinesi con il papa; il tema dell'evangelizzazione.

### **LIBERTÀ RELIGIOSA O TOLLERANZA?**

«Secondo i documenti governativi, in Cina c'è la libertà di fede religiosa, non la libertà religiosa. Chiunque può credere in una religione (a meno che non sia membro del Partito comunista), ma non quella di praticarla in pubblico, se non nei rispettivi luoghi di >>



**Monsignor Giuseppe Shen Bin,**  
vescovo di Shanghai.



## Restrizioni religiose e minoranze etniche

In Cina, la popolazione - 1,4 miliardi di persone - continua a subire le più gravi restrizioni alla libertà religiosa dai tempi della Rivoluzione culturale, si legge nel rapporto 2023 sulla libertà religiosa nel mondo realizzato da Aiuto alla Chiesa che soffre. Il Partito comunista cinese è intenzionato a portare avanti la sua campagna di "sinizzazione" della religione, richiedendo a tutti i gruppi di fede di aderire all'ideologia, alla dottrina e agli insegnamenti del Partito, ed ha ripreso un'intensa repressione delle comunità religiose. Gli strumenti utilizzati per rintracciare e arrestare i suoi cittadini, comprese le minoranze etniche e religiose - si specifica nel rapporto -, sono caratterizzati da tecnologie di sorveglianza all'avanguardia, tra cui spiccano circa 540 milioni di telecamere a circuito chiuso disseminate in tutto il Paese, molte delle quali dotate di capacità di riconoscimento facciale. Sebbene tutti i gruppi religiosi lamentino una crescente pressione, la comunità islamica degli Uiguri continua a subire una dura persecuzione, accusando arresti per pratiche religiose, nonché la chiusura e la distruzione di moschee. Si stima che almeno un milione di Uiguri sia detenuto nei campi di detenzione e che ben 880mila bambini musulmani siano stati separati dai propri genitori. **M.A.**

culto. Tra l'altro le religioni riconosciute dal governo sono solo cinque, il buddhismo, il taoismo, l'islam, il cattolicesimo e il protestantesimo, le ultime due considerate due religioni diverse». E tutte sotto un potente controllo delle autorità: l'Amministrazione Statale per gli Affari Religiosi-SARA - e il dipartimento del Fronte Unito del Partito Comunista, che, nel caso della Chiesa Cattolica, si inserisce nella vita ecclesiale attraverso l'Associazione Patriottica dei Cattolici Cinesi. Testimonianze che arrivano dalla Cina parlano di croci sui campanili abbattute e sostituite con le bandiere rosse nazionali, di esposizione di slogan politici



Padre Gianni Criveller,  
direttore del PIME di Milano.



e frasi che esaltano il partito sulle facciate delle chiese, dell'eliminazione di immagini sacre e quadri a soggetto religioso. «Episodi di questo genere sono veri, le croci sono state per davvero tolte già da alcuni anni a partire dalla città di Wenzhou, ma questo non vuol dire che in tutti i posti, in tutte le chiese, ci sia questa situazione. I minori non possono andare in chiesa né ricevere l'istruzione religiosa e questo è legge. In moltissimi posti viene applicata, persino con severità, soprattutto nelle città. In altre circostanze no. Nelle campagne e nelle province meno soggette ad un controllo rigoroso, ci sono ragazzi e bambini che vanno a messa la domenica». In ogni caso, sottolinea padre Criveller, non si tratta di persecuzione nel senso tradizionale del termine. «Ci sono tuttavia una ventina di *leader* cattolici che sono o agli arresti domiciliari o confinati nei loro villaggi, compresi dei vescovi di cui si hanno scarse notizie. Sono puniti perché si sottraggono alle imposizioni della politica religiosa». Il futuro si profila, comunque, alquanto incerto. Una grande difficoltà è la cosiddetta "sinizzazione", e cioè il progetto politico nazionalista di Xi Jinping. Tutto quello che succede in Cina deve «adattarsi alla società socialista» ed avere «caratteristiche cinesi». Le religioni, come ogni altra forma di pensiero, devono sottomettersi alla politica imposta dal Partito, sempre più unico agente ideologico a dominare la vita sociale e culturale del Paese. Ne sanno qualcosa i buddisti tibetani o la popolazione islamica degli Uiguri, internati a migliaia nei campi di rieducazione per essere rieducati all'amore per il partito. □



di Ivana Borsotto\*

## L'APPELLO DI FRANCESCO ALLE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ

**P**er quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono sempre più evidenti. Il tempo sta per scadere. Ce lo ricorda l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, la *magna carta* per mettere in pratica la sua precedente enciclica *Ludato si*. Il papa va diretto al punto, suonando una "campana d'allarme" sulle evidenti lentezze e sull'interessata pigrizia del sistema economico mondiale nel rispondere alla crisi ecologica. Soprattutto manda un richiamo a svegliarci tutti insieme, nessuno escluso, affinché ognuno si assuma le proprie responsabilità nella cura del Creato. Dobbiamo guardare con «preoccupazione la stagione che stiamo vivendo», troppe sono le occasioni che l'umanità non ha colto, dalla crisi economica e da quella sanitaria del Covid «nella loro chiamata a convertirsi verso stili di vita più sobri e fraterni».

È indubbio che ogni ritardo ha conseguenze drammatiche e genera sofferenze e disperazione per i popoli più poveri. Né si possono più contestare le evidenze che i dati scientifici riportano: una situazione grave frutto degli enormi sviluppi e dello sfrenato intervento umano sulla natura. Tuttavia, non si deve cedere al catastrofismo. Il papa ci esorta a «ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti», ad andare oltre la logica del massimo profitto al minimo costo e alla erronea idea sulla cosiddetta meritocrazia che è diventata «un meritato potere umano a cui tutto deve essere sottoposto, un dominio di coloro che sono nati con migliori condizioni di sviluppo».

Come esponenti della cooperazione allo sviluppo sentiamo l'obbligo di dare concretezza a quanto ci chiede papa Francesco: una «maggiore democratizzazione nella sfera globale per esprimere e includere le diverse situazioni». Consapevoli che «non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali». Tutti liberi e nessuno padrone del pianeta, ma tutti fratelli.

\*Presidente FOCSIV - Volontari nel mondo



# I giovani, i viaggi della vita e la voglia di missione

**Sono tanti, sono giovani e hanno fede: dall'esperienza missionaria estiva hanno imparato ad apprezzare la loro vita e soprattutto a pensare che possono cambiare (in meglio) il mondo.**

Testo di ILARIA DE BONIS  
i.debonis@missioitalia.it

Foto di MISSIO GIOVANI/MISSIO PORDENONE

Quella appena trascorsa è l'estate delle ripartenze, dei giovani in missione, dei gruppi affiatati di volontariato diffuso in tutto il mondo. Sono stati migliaia i ragazzi e le ragazze dei Centri missionari diocesani e delle parrocchie italiane che tra luglio e agosto si sono tuffati nelle esperienze brevi in terra di missione dall'Albania alla Romania, dall'Etiopia alla Moldavia alla Thailandia, dalla Tanzania al Togo, dall'Angola al Mozambico. Missio Giovani ha organizzato un'esperienza







multipla in quattro missioni etiopi: i dieci volontari sono stati ospiti dei missionari salesiani e di altre congregazioni religiose per condividere assieme a loro un piccolo tratto di strada. L'esperienza estiva serve ad immergere totalmente i giovani in dimensioni geografiche e socio-economiche molto lontane dalla propria, e questo consente di prendere la giusta distanza dal contesto di appartenenza. E dunque di vederlo per la prima volta con occhi nuovi. «Quando in estate portiamo i gruppi di giovani per l'esperienza missionaria in Africa – ci ha spiegato il segretario nazionale di Missio Giovani, Giovanni Rocca – loro vedono tutto il paradosso di questa povertà e fanno necessariamente un passo oltre: si chiedono se sia possibile un'alternativa e me lo chiedo anch'io. Forse noi, pur avendo ancora 20 o 30 anni, non riusciremo neanche a vederlo il cambiamento, ma sappiamo che è possibile». Naturalmente i campi estivi africani sono una formula di avvicinamento alla missione un po' in tutte le diocesi italiane. Undici ragazze trentine tra i 20 e i 30 anni sono partite quest'estate per tre diverse destinazioni missionarie promosse dal Centro missionario diocesano di Trento: in Albania, Togo e Thailandia. Rreshen e i padri Somaschi con la scuola professionale San Giuseppe >>



sono stati la destinazione albanese delle missionarie in erba. Suor Dores Villotti, missionaria delle suore della Provvidenza attiva a Kuvè, in Togo, dove le religiose gestiscono un ospedale per i malati di Aids, ha ospitato alcune di loro. Dal Cmd di Concordia-Pordenone questa estate è partito un gruppo nutrito di *under 30* per la Tanzania e la Thailandia. «Io non so dove sta andando la mia vita, qui ho capito però che voglio sfruttare al meglio le opportunità che la vita mi dona», ha scritto Angela di ritorno dalla Tanzania. «Ci hanno fatto riflettere sul fatto che

la vita è bella, anche quando non si hanno tutte le cose a disposizione. Sorridere al giorno d'oggi non è facile, ma finché hai una casa con delle mura dove vivere, un paese senza guerra, dei genitori al tuo fianco, e riesci ad avere del cibo, sorridi perché la vita è bella!», dice Stefania che è invece stata in Thailandia. «La luce c'è in tutto, qui lo vedo sempre, ogni giorno. Solo nel buio si vede veramente la luce. Questo viaggio mi sta segnando tanto», è il pensiero di Serena che è stata in missione estiva in Tanzania.



Dal Cmd di Torino 14 giovani e adulti, studenti e lavoratori, laici e religiosi, insieme, sono partiti per Nairobi, in Kenya dai missionari della Consolata. Dal 2 al 23 agosto 2023 hanno condiviso «la quotidianità, l'annuncio e l'impegno dei missionari assieme alle loro comunità per cogliere la "manifestazione" di Dio nella storia dei popoli». Al rientro ognuno di loro conserverà un pezzetto di questa luce e l'esperienza missionaria cambia la vita di tutti. Anche se non tutti torneranno nuovamente in missione. ■



# Suor Vichy e le ragazze di *Talitha Kum*

**La rete internazionale di religiose e religiosi contrasta da anni la tratta di esseri umani. Una sfida difficile che si combatte sui vari territori, sostenendo le vittime contro lo sfruttamento delle mafie.**

**S**uor Vichy Chiharhula, originaria della Repubblica Democratica del Congo, appartiene alla Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa. Dopo aver lavorato in diversi Paesi africani e in Italia a Modica in Sicilia tra gli immigrati, da quattro anni vive in Mali. Sempre attenta alle sfide della giustizia e dei diritti umani, presenta qui la rete internazionale contro la tratta "*Talitha Kum*". L'Unione internazionale superiore maggiori-UISG ha avviato la rete *Talitha Kum* che evoca le parole di Gesù alla figlia di Giairo: «Fanciulla, alzati!». La rete

combatte il contrabbando e tratta di esseri umani, ed è operativa in più di 92 Paesi nei cinque continenti, ma, spiega suor Vichi in questa intervista «non esisteva in Mali quando sono arrivata. Nel febbraio 2021, quando *Talitha Kum* del Burkina Faso ha organizzato la sua assemblea annuale, ha invitato suor Marie Chantal, una burkinabé che lavora in Mali e che aveva conosciuto l'associazione in Niger.

**Che cos'ha imparato in questo incontro in Burkina?**

«Il racconto di un sopravvissuto alla trat-



ta, che Talitha Kum Burkina aveva aiutato, mi ha molto toccata. Si era appena sposato e sua moglie aspettava il loro primo figlio. Un giorno un suo amico, che era partito per il Ghana, l'aveva chiamato parlandogli della possibilità di avere grandi profitti e d'accordo con la moglie, il giovane aveva venduto tutto ed era partito. L'amico l'aveva accolto, gli aveva mostrato il grande ufficio dove avrebbe lavorato. Dopo il colloquio gli erano stati chiesti altri soldi per poter iniziare a lavorare, con la promessa di uno stipendio alto. Ma poi l'amico era scomparso e poiché la sua famiglia non aveva i soldi, hanno cominciato a minacciarlo. Fortunatamente, il giovane ha incontrato una comunità religiosa che conosceva *Talitha Kum*. Guidate dalle sue indicazioni, le suore hanno contattato il direttore dell'azienda insediata nell'edificio dov'era stato accolto. Costui era ignaro di tutto: chi organizzava i colpi era una rete ben organizzata che faceva false interviste. Una volta rilasciato, il giovane ha segnalato altre vittime e grazie alla collaborazione tra *Talitha Kum* Burkina, *Talitha Kum* Ghana e le polizie dei due Paesi, altri 36 giovani sono stati rilasciati e rimpatriati in Burkina».

### **Quindi lavorate in collaborazione con altre istituzioni...**

«Ovunque, *Talitha Kum* lavora in collaborazione con i *partner* adeguati del settore: servizi di sicurezza, servizi sociali, autorità locali; dobbiamo tenerci per mano, anche perché è un'impresa molto pericolosa. *Talitha Kum* non si limita ai cattolici: il nostro obiettivo è salvare la dignità della persona, liberarla, restituire la vita alle vittime».

### **Come si manifesta questo traffico in Mali?**

«Una forma di tratta riguarda le cameriere. Delle persone che vivono in città vanno nelle zone rurali a chiedere a famiglie della parentela allargata delle bambine che facciano da *babysitter* ai loro figli, promettendo che le manderanno a scuola. Spesso, quando arrivano in città, queste bambine, invece di andare a scuola, diventano schiave domestiche. Secondo le Nazioni Unite «la tratta di esseri umani consiste nel reclutare persone, trasferirle, intermediarle tramite intermediari, ospitarle o riceverle in vista del loro sfruttamento con mezzi illeciti quali: sequestro di persona, frode, abuso di autorità o posizione di vulnerabilità, ovvero offrendo o accettando compensi o vantaggi per ottenere il consenso di chi esercita autorità su un altro»».

### **Quali passi ha fatto al suo ritorno dall'incontro in Burkina?**

«Abbiamo riferito ai Superiori e Superiori Maggiori sulla formazione ricevuta, dando loro la nostra disponibilità e quella del Padre responsabile della Commissione «Giustizia, Pace e Integrità del Creato» per avviare un piccolo nucleo di *Talitha Kum* in Mali. Abbiamo chiesto alla Conferenza dei religiosi del Mali di mandarci dei consacrati dalle sei diocesi del Paese. Nel dicembre 2022 abbiamo ricevuto una formazione di otto giorni finanziata da *Talitha Kum international*. Eravamo una quindicina di partecipan- >>



Suor Vichy Chiharhula



Mali. Partecipanti al corso di formazione finanziato da *Talitha Kum*.

ti: sacerdoti, suore, un laico, una signora cattolica e un giovane musulmano. Abbiamo organizzato la formazione di giovani provenienti da tutte le diocesi. Così, nel febbraio 2023, abbiamo organizzato un grande Forum con 237 giovani».

#### Quali altri volti assume la tratta in Mali?

«Il Mali è un Paese di origine e di transito, una porta d'ingresso per i migranti clandestini. Ha rapporti speciali con i Paesi del Nord Africa: i maliani non hanno bisogno di un visto per andarci. Lavorando in Sicilia al servizio dei migranti, ero sorpresa nel vedere che l'80% dei migranti che incontravamo diceva di essere maliano. Ora capisco perché: tutti i sub sahariani possono facilmente acquistare un passaporto in Mali per viaggiare in Nord Africa senza visto. Li cadono nelle mani dei trafficanti: lavorano in clandestinità, pagano grosse somme, finiscono in centri che sono carceri. Sappiamo quanti muoiono nel Mediterraneo, quanti cadono nelle mani della mafia dopo la traversata, ecc. A Bamako ci sono circa 20mila ragazze nigeriane coinvolte nelle reti della prostituzione, insieme a ghanesi, ivoriane, senegalesi, ecc. Chiamano giovani e ragazze, loro connazionali a venire con la promessa di un buon lavoro quando arrivano, è lo sfruttamento del sesso, del lavoro forza-

to, del debito o anche del crimine che li accoglie».

#### Una volta di fronte a queste vittime, qual è il lavoro che fate per salvarle?

«Ci avviciniamo molto delicatamente. Se la persona collabora e può tornare direttamente dalla sua famiglia, la nascondiamo temporaneamente in un luogo sicuro, mentre organizziamo il suo ritorno. In Mali c'è molta solidarietà, le persone che vengono dallo stesso villaggio si proteggono a vicenda».

#### Esiste il traffico d'organi?

«È una realtà, ed è una rete internazionale. I bambini sono tra le prime vittime.

Gli organi oggi fruttano molti soldi: il prezzo è persino pubblicato. Ho incontrato dei clandestini rapiti nel Sinai che avevano perso un rene ciascuno. In pochi casi, a causa della povertà, le persone stesse accettano di vendere un organo per sopravvivere, ma nella maggior parte dei casi l'individuo non viene nemmeno interpellato».

#### Esiste il fenomeno dei sacrifici umani?

«In alcune zone dell'Africa sub sahariana è presente anche il fenomeno dei sacrifici umani. In molti Paesi si uccide per aumentare la ricchezza, ottenere o mantenere il potere, specialmente in prossimità delle elezioni. Giovani e bambini ne sono vittime».

#### Questo servizio è un modo di fare missione?

«Sì, il cardinale Lavignerie, nostro fondatore, è stato l'apostolo della lotta contro la schiavitù. Amava ripetere: «L'ingiustizia mi rivolta il cuore. Tanta crudeltà contro i miei simili non mi dà altro che orrore. ...». Ho lo stesso sentire. Non ho i mezzi, ma, per grazia di Dio, dedicherò fino alla fine le mie energie affinché altri possano ritrovare la loro dignità come me, perché siamo uguali in dignità». □

(A cura di suor Teresina Caffi)



# DOVE C'È PIÙ DOLORE È IL "POSTO GIUSTO PER NOI"



LADDOVE MANCA LA POLITICA E LO STATO NON C'È, COME AD HAITI, LA CHIESA (NON SOLO MISSIONARIA) NON MOLLA LA PRESA E FA RINASCERE COMUNITÀ. NELLE PERIFERIE INDIGENE DOVE LA POLITICA C'È, MA FA ANCHE MOLTI DANNI, COME IN BRASILE, LA MISSIONE È UN FARO DI SPERANZA. «RESTIAMO PROPRIO PERCHÉ PIÙ C'È DOLORE PIÙ È IL POSTO GIUSTO PER NOI», RIPETONO I MISSIONARI.

Di **Pierluigi Natalia** - [pierluiginatalia@tiscali.it](mailto:pierluiginatalia@tiscali.it)

**Paolo Manzo** - [pmanzo70@gmail.com](mailto:pmanzo70@gmail.com)

**Ilaria de Bonis** - [i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)

# BALUARDO MISSIONARIO CONTRO LA VIOLENZA (ANCHE POLITICA)

Chiapas, Brasile, Nicaragua, Caraibi: dove prevale la violenza e la vita si fa dura, la Chiesa è l'ultima a mollare la presa. Anche in contrapposizione ad una politica corrotta.

**Monsignor Rodrigo Aguilar Martínez, vescovo di San Cristóbal de Las Casas in Chiapas.**



La Chiesa cattolica nel mondo, con la presenza dei suoi missionari 'resilienti' resta nelle periferie devastate, uno dei pochi baluardi contro la violenza che strazia i più deboli. E chi non ha difese. Ma

è un baluardo assediato da forze sempre meno controllabili e pervasive. Vale praticamente ovunque, comprese le zone più disastrose del Nord opulento del mondo, ma vale soprattutto nel Sud del globo, sfruttato da

sempre per nutrire i consumi di quella apparente opulenza. Non fanno certo eccezione l'America Latina e i Caraibi, argomento degli esempi riportati in questo dossier. E c'è un aspetto forse non abbastanza sottolineato dall'informazione, con l'eccezione della stampa cattolica e di pochi altri mezzi di comunicazione. Della presenza sempre più arrogante della criminalità organizzata parlano tutti, di solito invocando misure più repressive. Ma la violenza è una tenaglia a due bracci. L'altro è la politica che occupa le istituzioni con troppi esponenti attenti solo a interessi personali, immersi in un sistema di corruzione alimentato da uno strapotere finanziario globale e senza confini, che impone consumi fatti di bisogni indotti a danno dei *basic needs*, necessità reali e primarie, e alimenta gli sprechi. Descrive bene questa situazione, per esempio, l'ennesima denuncia fatta quest'anno dalla Chiesa che è nello Stato messicano del Chiapas, sull'aumento del narcotraffico e sulla decomposizione sociale frutto di persecuzioni e minacce contro la popolazione civile, travolta dalle lotte per il controllo del territorio. Un tessuto sociale e un territorio compromessi anche «dallo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, come la riattivazione dell'estrazione mineraria e la vendita illegale di legno, materiale lapideo e benzina, dalla



manipolazione e dal saccheggio della dignità dei popoli originari», secondo il vescovo di San Cristóbal de Las Casas, Rodrigo Aguilar Martínez e il suo vescovo ausiliare Luis Manuel López Alfaro. I presuli hanno sottolineato che il ruolo della Chiesa resta quello «di accompagnare le sofferenze del popolo», sia con la presenza e il sostegno, sia con la denuncia e che «ciò colpisce gli interessi di individui e gruppi che cercano solo il massimo profitto a ogni costo, senza curarsi delle sofferenze dei più poveri». Né diverse sono le considerazioni dei responsabili ecclesiali in Brasile, dove il primo anno del nuovo mandato del presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha solo incominciato, tra non poche difficoltà, a mettere riparo alle devastazioni sociali provocate dal quadriennio della presidenza di Bolsonaro. Questi (in gran parte compromessi, tra l'altro da una gestione forsennata della pandemia del Covid-19) i rilevanti, seppur relativi successi dei primi due mandati di Lula, dal 2003 al 2011, con l'uscita dalla povertà di quaranta milioni di cittadini.

### MISSIONARI CON GLI YANOMAMI

La Chiesa locale si muove su una fragile linea di faglia, che denuncia ed esprime anche vicinanza alle vittime, cosciente dei rischi personali dei suoi esponenti, dei pericoli fino a quello della vita che corre chi si impegna per la giustizia. Per fare solo un esempio: la Chiesa e in particolare i missionari, da tempo sono impegnati per la popolazione, (circa 30mila persone), degli Yanomami, che abitano il territorio indigeno più esteso del Brasile. Qui la politica di Bolsonaro, intesa a sfruttare in ogni modo le terre indigene, ha provocato un vero massacro. I vescovi brasiliani per anni hanno denunciato lo sfrut-



Cercatori d'oro nella riserva yanomami.

tamento minerario illegale, con la presenza di oltre 20mila *garimpeiros*, i cercatori d'oro abusivi, assoldati da organizzazioni criminali, coinvolte nel traffico di droga, armi e riciclaggio di denaro. La presenza dei *garimpeiros* è aumentata del 3.350% rispetto al 2016, quando fu dichiarata decaduta dalla presidenza Dilma Rousseff, che era succeduta a Lula. Questi, da parte sua, appena reinsediato alla presidenza, ha visitato quei territori, ha decretato lo stato di emergenza e parlato di "genocidio". Di certo, il taglio dei fondi sanitari per i nativi e la massiccia riduzione dei medicinali nei dispensari delle missioni e delle organizzazioni non governative, ha provocato una catastrofe umanitaria: tra il 2019 e il 2022 ogni 60 ore un bambino Yanomami sotto i cinque anni è stato ucciso dalla fame, dalla dissenteria acuta o dalla malaria. Ci sono poi casi eclatanti di regimi violenti che perseguono la Chiesa, come avviene in Nicaragua. «Altre tre sacerdoti arrestati questa notte dalla dittatura sandinista di Daniel Ortega. La feroce persecuzione contro la Chiesa cattolica continua. Chiedo

alla Chiesa di tutto il mondo di pregare per il Nicaragua e per la nostra Chiesa perseguitata», denuncia dall'esilio di Miami il vescovo ausiliare di Managua, monsignor Silvio Báez. Per quanto riguarda i Caraibi, la situazione ad Haiti è anche peggiore, almeno in rapporto alla popolazione (11,5 milioni di abitanti rispetto ai 215 milioni di brasiliani). E forse più che di tenaglia - dato che il "braccio politico" versa da oltre due anni in un vuoto istituzionale - bisognerebbe parlare di *garrota* che strangola sempre più uno dei popoli più poveri del mondo, con oltre un terzo degli abitanti alla fame assoluta. E anche qui i missionari e la Chiesa locale pagano un duro prezzo - basti ricordare l'uccisione nel giugno del 2022 di suor Luisa Dell'Orto e i reiterati incendi di chiese e saccheggi dei magazzini della Caritas - al loro impegno di vicinanza e di soccorso agli "scartati", come li chiama papa Francesco. Ma appunto perché missionari, è qui che devono (e vogliono) restare. Anche questo è il posto giusto per loro.

**Pierluigi Natalia**

# PADRE JÚLIO NELLA “CRACOLANDIA” DI SAN PAOLO

L'aporofobia, ovvero la paura dei poveri, è una realtà in Brasile. I sacerdoti vivono proprio dove c'è più paura. A loro stesso rischio e pericolo.



Con il centro di San Paolo in balia dei consumatori di crack e per questo ribattezzato “Cracolândia”, la risposta del governo locale è stata quella di rimuovere le tende dai senzatetto ed erigere barriere di protezione intorno alla Cattedrale da Sé. Tra i critici più duri a questo approccio assurdo, si è alzata la voce di padre Júlio Lancellotti, educatore che coordina la pastorale del popolo della strada a San Paolo. «Cracolândia esiste perché è un *business* redditizio. Purtroppo dobbiamo dire che ci sono molti affari con la politica. Craco-

landia funziona con accordi, profitti e lucro», ha denunciato a settembre alla *TV Globo*, la più seguita in Brasile, padre Júlio, a suo rischio e pericolo visto che dopo ha ricevuto minacce di morte. «Come fa la droga ad arrivare lì e nessuno la sequestra se le telecamere filmano persino la cassa blu che contiene le pietre di crack? Come è che non hanno filmato l'auto che trasportava la droga?», si chiede, dandosi da solo la risposta. «È perché non vogliono risolvere questo problema legato al mercato immobiliare, alla corruzione politica e al crimine organizzato». Oltre alla cres-

cita esponenziale della droga, a San Paolo oggi anche la speculazione immobiliare è senza precedenti. Molti hanno soprannominato questa nuova ondata di costruzioni verticali come “il saccheggio di San Paolo”, evocando il famoso “sacco di Palermo”, con il boom delle palazzine gestite da Cosa Nostra che distrusse parte della città siciliana negli anni Cinquanta e Sessanta.

## PAURA DEI POVERI E PERSECUZIONE

A San Paolo, il nuovo Piano regolatore è stato approvato due mesi fa

dalla Camera municipale e promulgato dal sindaco Ricardo Nunes, soprannominato dai cittadini "il sindaco invisibile" perché non è mai presente nelle questioni più importanti. Tuttavia, se nessuno lo fermerà, la sua firma permetterà a centinaia di costruttori (tra cui anche italiani già noti nel nostro Paese per attività di riciclaggio) di distorcere la fisionomia di San Paolo a favore di profitti al limite della legalità, come denuncia, solo nel deserto, padre Lancellotti. La crescita della popolazione dei senzatetto nello Stato di San Paolo, che non si risolve togliendo le loro tende dai marciapiedi, nè barricando le cattedrali, per questo prete coraggioso ha una radice comune: l'aversione per i poveri. Ma

anche la speculazione immobiliare «uno dei combustibili di questo processo che mira a rendere invisibili i più poveri e ha come alleato i poteri pubblici che, invece di combattere l'esclusione sociale e le sue cause, incolpano gli esclusi per la loro condizione». «L'aporofobia, ovvero la paura per i poveri, è ciò che vediamo qui», spiega padre Júlio, che ha anche una legge che porta il suo nome, la Legge Júlio Lancellotti, che vieta alle città di effettuare interventi contro i senzatetto.

L'anno scorso il Parlamento di Brasilia l'aveva approvata anche se l'ex presidente Bolsonaro tentò inutilmente di vetarla. Nello Stato di San Paolo è stata approvata una legge con lo stesso contenuto ma poi il

governatore Tarcísio de Freitas, ex ministro di Bolsonaro, è riuscito, lui sì, a porre il veto. «Perché invece di affrontare le cause della povertà non si affrontano i problemi dei poveri? Perché chi gestisce la cosa pubblica si unisce agli interessi dei privati con l'obiettivo di contrapporre l'intera popolazione cittadina a quella esclusa» denuncia padre Júlio che, con il deputato Guilherme Boulos, ha presentato un'azione civile pubblica contro Nunes, riuscendo a fermare, almeno in parte, l'offensiva del sindaco contro i senzatetto. Secondo uno studio dell'Università Federale di Minas Gerais basato sul Registro Unico del governo federale, il CadÚnico, solo a San Paolo città ci sono 48mila senzatetto ma, spiega padre Lancellotti, sono di certo di più poiché gran parte di questa popolazione non ha la possibilità di registrarsi. «Convivo ogni giorno con loro e incontro ancora tante persone che non hanno nemmeno CadÚnico per mancanza di documenti. Inoltre esiste un decreto comunale che stabilisce che il municipio non possa rimuovere beni essenziali per la sopravvivenza dei senza dimora. Ma qui a San Paolo non obbediscono neanche al loro stesso decreto e gli portano via documenti, medicine, acqua, cibo, vestiti, materassi, coperte, oltre alle tende». Lancellotti chiude con una riflessione amara: «Dicono che noi, difensori dei diritti dei senzatetto, vogliamo che rimangano in strada e mettono la popolazione cittadina contro di loro quando lo stesso sindaco è arrivato addirittura a dire, testualmente: "Non so perché siano per strada"».

**Paolo Manzo**





Residenti fuggono dalla zona di Carrefour-Feuilles a Port-au-Prince, per sottrarsi alla violenza delle gang.

# HAITI: PADRE JÉRÉMIE E LA BOLLA NEL PAESE DELLE GANG

Un padre camilliano comasco da 18 anni vive in una regione haitiana al riparo dalle gang, ma dove manca tutto. E sui monti di Purcine ha ricreato una comunità cristiana come quelle delle origini...

«**C**he cosa dobbiamo fare noi, come Chiesa e come popolo, per impedire alle gang armate di ucciderci, di massacrarci tutti?». L'accorato appello arriva dai vescovi di Haiti che in dieci hanno firmato un documento rivolto "al popolo di Dio, agli uomini e alle donne di buona volontà", am-

mettendo tutta la loro impotenza di fronte al *far west* haitiano. «Da oltre tre anni nessun grido, nessuna forza morale li ha fermati: cosa dobbiamo ancora fare affinché il nostro Paese ritrovi la pace e il popolo la speranza?», scrive la Conferenza episcopale locale in questo documento pubblicato non più di due mesi fa. Il 14 settembre scorso è poi accaduto che la Repubblica Dominicana ha chiuso le frontiere con Haiti, in seguito ad un conflitto interno nato dopo la costruzione di un canale di irrigazione considerato illegale dai dominicani. Mettendo in fila i fatti (molti) e l'escalation di morte e guerra, si comprende bene perché il primo ottobre scorso le Nazioni Unite abbiano deciso di inviare una forza internazionale ad Haiti per cercare di ripristinare la tregua. Lo hanno



Don Massimo Miraglio con alcuni abitanti di Pulcine, villaggio montano nei pressi di Haiti.

### UNA COMUNITÀ CRISTIANA SULLE MONTAGNE

stabilito, dietro richiesta dello stesso Paese caraibico inoltrata già nell'ottobre scorso, gli Stati Uniti, che hanno presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione in tal senso. L'accettazione del Kenya a dirigere questa "missione" di interposizione suonava come un atto di coraggio ma anche come un estremo tentativo di contare qualcosa all'interno della comunità internazionale. Il Kenya però ha rinunciato. La missione multinazionale di sostegno alla sicurezza viene creata per un periodo iniziale di 12 mesi, con una rivalutazione dopo nove mesi per fornire supporto operativo alla polizia haitiana. Inutile dire che Haiti è uno di quei luoghi iconici dove essere missionari e continuare ad evangelizzare, a rischio della propria vita, è decisamente un atto eroico.

I missionari italiani ad Haiti non a caso sono rimasti solo in tre: tra loro c'è don Massimo Miraglio, camilliano originario di Borgo san Dalmazzo, in provincia di Cuneo, *fidei donum* da diciotto anni a Jérémie, e oggi nel villaggio di Purcine, sulle montagne, in una zona molto lontana dalle *gang* e dalle violenze. «La crisi del carburante impedisce alla gente di portare al mercato i prodotti della terra, la gente si sposta a piedi o col mulo da queste parti», ci racconta al telefono. C'è povertà a Jérémie ma è una povertà diversa da quella che si vive nella capitale: è l'essenzialità della vita, è la dignità dell'avere ciò che basta per mangiare e poco altro. Padre Massimo ha ricreato a Purcine una piccola comunità cristiana viva e attiva: una bolla di bellezza e resilienza dentro l'inferno di un Paese devastato dai gruppi armati e con uno Stato che non esiste. «Le *gang* armate sono ovunque, ma non arrivano fin quassù da noi. È successo solo una volta ma erano uomini cresciuti qui a Jérémie e conosce-

vano bene la zona. Noi, su queste montagne di Purcine, siamo al riparo dalla guerriglia perchè nessun mezzo ci può arrivare se non i muli!», precisa padre Massimo al telefono con noi. Il collegamento a internet è intermittente e va per fasce orarie: la comunicazione col resto del mondo è praticamente assente. A Jérémie non c'è corrente, nel villaggio non c'è acqua. L'ospedale non esiste. Si procede al buio e si beve e ci si lava grazie alla raccolta d'acqua piovana. Ma in questa oasi di precarietà, precedentemente distrutta dalla forza brutale dell'uragano Matthew, almeno non c'è guerra. «Noi siamo in un piccolo villaggio di montagna e questa è la nostra fortuna!», commenta il camilliano. «La parrocchia è un punto di riferimento, il centro di tutto: dovete pensare che qui si vive come tra i pionieri del *far west* dove la quotidianità era fatta di lavoro, religione, mercato o fiera. Le persone però sono moderne e sono molto attive: c'è un dinamismo che non potete neanche immaginare». Ed è qui che padre Massimo vuole stare.

**Ilaria De Bonis**



Migranti in fuga dal Chiapas.

# LA LOTTA DELLA CHIESA IN CHIAPAS

Negli ultimi mesi il Chiapas è stato teatro di scontri a fuoco tra bande criminali rivali, con centinaia di omicidi, blocchi stradali e disordini di ogni tipo. Parla il parroco della chiesa della Vergine di Guadalupe.

In Messico il Chiapas è sull'orlo della guerra civile con paramilitari, sicari di vari cartelli *narcos* in conflitto tra loro, e gruppi di autodifesa. La notizia fa scalpore se pensiamo che in questo Stato dove le comunità indigene sono più svantaggiate a causa di una lunga storia di emarginazione, il primo gennaio del 1994 era scoppiata la rivolta dell'EZLN, l'Esercito Zapatista di Libe-

razione Nazionale del subcomandante Marcos.

Ad agosto scorso, proprio l'EZLN ha denunciato la tragedia che sta vivendo il Chiapas in una conferenza stampa congiunta con i rappresentanti dei popoli indigeni locali. Una situazione drammatica, confermata dal Pellegrinaggio per la Pace organizzato a fine agosto da migliaia di fedeli cattolici per chiedere alle autorità di

porre fine all'*escalation* di violenza locale. In una dichiarazione, la diocesi di San Cristóbal de las Casas ha denunciato che le bande criminali hanno reso l'omicidio e la scomparsa di donne, difensori dei diritti umani e intere famiglie, eventi ormai «di routine». La Chiesa del Chiapas ha ripudiato «l'uso di gruppi paramilitari per intimidire le popolazioni e espropriarle delle loro terre ed estorsioni e rapimenti di migranti che hanno trasformato le comunità in campi di battaglia». Infine ha denunciato che «la criminalità organizzata qui opera con totale impunità, al fine di controllare il territorio, sfruttare le sue



ricchezze naturali e pretendere soldi dal passaggio dei migranti, violando i diritti umani dei cittadini».

Migliaia di fedeli, per lo più vestiti di bianco, con fiori, immagini religiose e striscioni, hanno pregato e cantato per chiedere pace e giustizia e hanno rimproverato alle autorità di negare la realtà della violenza in Chiapas. Duro il parroco della Chiesa della Vergine di Guadalupe, Marcelo Pérez Pérez, che è anche il coordinatore delle parrocchie di San Cristóbal de las Casas: «Il Chiapas sta vivendo un momento molto difficile della sua storia, ed è una questione così delicata che se non ci saranno azioni per costruire la pace diventeremo schiavi e ci saranno sempre più sfollati e più violenza».

Tra le aree più colpite dalle bande criminali ci sono Frontera Comalapa, La Concordia e Tuxtla Gutiérrez, la capitale del Chiapas, «che è una bomba a orologeria, abbiamo poco tempo a sinistra per fare qualsiasi cosa» ha avvertito padre Pérez, lanciando un appello al presidente del Messico, Andrés Manuel López Obrador, più noto in Messico come Amlo, affinché intervenga prima che sia troppo tardi.

Negli ultimi mesi il Chiapas è stato teatro di scontri a fuoco tra bande criminali rivali, con centinaia di omicidi, blocchi stradali e disordini di ogni tipo. Commissariati sono stati attaccati e poliziotti rapiti, come il 16 giugno scorso, il tutto per la disputa del mercato di transito della droga e della tratta dei migranti tra i due cartelli più potenti del Messico, quelli di Sinaloa e il Jalisco Nueva Generación.

Una guerra documentata dalla fuga nel Nord del Chiapas, in particolare dai comuni di Pichucalco, Juárez e Reforma, di migliaia di persone. A spiegarlo è il professore e ricercatore dell'Università Autonoma del Chiapas, Jorge López Arévalo: «ci sono corridoi per la droga, le armi e il traffico di esseri umani e questi tre comuni purtroppo sono in mezzo». Secondo il Centro per i diritti umani Fray Bartolomé de las Casas, il Freyba, la violenza ha costretto migliaia di indigeni a lasciare le loro case per sfuggire a una situazione di guerra non dichiarata. Nonostante la militarizzazione in atto la percezione generale, sia nelle aree urbane che in quelle rurali, è del deterioramento della sicurezza a causa della criminalità organizzata».

**Paolo Manzo**

**La Cattedrale di San Cristóbal a Las Casas.**





## GAZA, L'ESCALATION

### LA NOTIZIA

IL 7 OTTOBRE SCORSO ISRAELE SI È RISVEGLIATO CON OLTRE TREMILA RAZZI DI HAMAS CHE HANNO COLPITO LE ZONE DI CONFINE E DECINE DI OSTAGGI. LA RAPPRESAGLIA SU GAZA È STATA REPENTINA E FEROCO. NEL MIRINO C'È UN INTERO POPOLO INNOCENTE. L'OSPEDALE BATTISTA DI GAZA, BOMBARDATO, CON RIMPALLO DI RESPONSABILITÀ, DECRETA LA TRAGEDIA UMANITARIA.

## E LA "GRANDE RITORSIONE"

di **ILARIA DE BONIS**  
[i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)

Il mondo a testa in giù; la difficile realtà del Medio Oriente, (da sempre) in conflitto, per la prima volta totalmente capovolta. Israele non più come forza militare occupante *under control*, ma un Paese sotto scacco. Apparentemente colto di sorpresa e colpito al cuore. Questa la reazione iniziale del mondo all'attacco di Hamas su Israele. «C'è stato un drammatico ribaltamento di ruoli per uno Stato abituato ad esercitare un controllo totale su ol-





tre sette milioni di palestinesi». Questo scriveva il quotidiano **Middle East Eye** all'indomani dell'attacco di Hamas, che dalla Striscia di Gaza e dal Sud del Libano, lo scorso 7 ottobre ha lanciato tra i tremila e i cinquemila razzi su Israele.

«Sono i residenti di Sderot stavolta, a rimanere asserragliati nei loro seminterrati (sperando che l'esercito arrivi presto a proteggerli), anziché essere i residenti di Nablus o di Jenin a venire traumatizzati dagli attacchi dei coloni e dai *raid* armati di Israele», prosegue David Hearst sul quotidiano che, da Londra, grazie ai corrispondenti in tutti i Paesi del Medio Oriente e Nord Africa, copre l'intero mondo arabo. Sulla stampa araba e su quella internazionale – dalla **Associated Press** ad **Haretz** a **Middle East Monitor** – è un continuo uso di avverbi temporali e modali, come «stavolta», per «la prima volta», «sorprendentemente». La stampa di parte (palestinese) non lo

chiama terrorismo ma «resistenza palestinese»: la quale avrebbe minacciato di «uccidere un ostaggio israeliano ogni qualvolta Israele attacchi Gaza senza preavviso», avverte l'agenzia stampa **Anadolu**. Ed è chiaro che si è andati ben oltre il limite consentito. Oltre l'asticella tollerata dalla comunità internazionale. «Stavolta – scrive Isabel Debre su **AP** – quelli di Hamas che comandano a Gaza, hanno rapito decine di civili israeliani e di soldati, come parte di un attacco scioccante portato avanti su più fronti. Il Movimento per il Jihad Islamico in Palestina (fondato nel 1987 a Gaza, *ndr.*), gruppo militante più piccolo e più audace di Hamas, ha dichiarato di aver sequestrato circa 30 ostaggi». È proprio questo, la cattura di ostaggi, di cittadini israeliani e non solo (diversi internazionali sono nelle mani dei rapitori), per la prima volta tra le grinfie di un movimento terroristico palestinese, a lasciare senza parole il mondo intero.

Una dichiarazione di guerra senza precedenti. Tuttavia la

stampa araba, il sito di **Al Jazeera** in primis, ma anche l'indiano **Mint** e il britannico **Financial Times**, non parlano di conflitto israelo-palestinese, ma di conflitto tra Israele e Hamas. Lasciare i palestinesi (la gente comune, gli abitanti di Gaza e della Cisgiordania) fuori dalla definizione di aggressori è un preciso intento della stampa estera più equilibrata. Questa *escalation* di morte è un affare "interno" tra Hamas e l'esercito israeliano, dicono in molti. Non riguarda tutto il popolo e soprattutto non riguarda l'Autorità Palestinese. O meglio, coinvolge tutti ma vede come carnefici solo gli islamisti. Tra le vittime *tout court* rientrano senz'altro le decine di migliaia di innocenti palestinesi che da anni subiscono attacchi armati ed aggressioni, sia dentro che fuori Gaza. E che anche stavolta vedono chiusa e sotto assedio la striscia di terra nella quale hanno la sfortuna di essere nati. Ma come hanno reagito gli abitanti di Gaza la mattina di sabato 7 ottobre, di fronte alla improvvisa notizia dell'impennata di Hamas? Lo racconta bene il quotidiano Haaretz: superato il primo momento di stupore e paralisi, i gazawui hanno cominciato a temere per le proprie vite. «Sorpresi dai rapimenti hanno presto realizzato che il numero di morti e la quantità di ostaggi in Israele avrebbero portato ad una grave ritorsione. "Sarà una punizione collettiva", gridano i residenti di Gaza». Così scrive Sheren Falah Saab su Haaretz. Si parla di "invasione totale" e di attacco *boots on the ground* su Gaza. Esercito israeliano in campo. Perché la reazione sarà verosimilmente superiore a tutte le precedenti reazioni mai viste finora. «L'esercito israeliano ha bombardato più di 200 *target* a Gaza la scorsa notte e dice di aver messo in sicurezza il confine con l'*enclave*», scrive il **Financial Times**. Insomma, adesso nel mirino c'è l'intera Gaza Strip: quei 40 chilometri di terra al confine con Egitto ed Israele alla costante mercè di bombardamenti aerei "punitivi". L'attacco sull'ospedale Battista del 17 ottobre scorso, sebbene non siano chiare le responsabilità, sancisce la tragedia umanitaria per gli abitanti innocenti della Striscia. Refaat al Areer, residente di Gaza ha raccontato ad Al Jazeera di aver passato un'intera notte insonne sotto il costante suono dei bombardamenti aerei sull'*enclave*. «Puntavano sulle case e sulle famiglie che dormivano, sulle moschee e sulle aree residenziali e commerciali», racconta Refaat. La rappresaglia è decisamente sproporzionata e l'*escalation* porterà solo ulteriore disperazione. Impossibile sperare di frenare la guerra con la guerra. □

# Le domande del Sinodo che



di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**F**inalmente un Sinodo sulla sinodalità, un *carrefour* voluto da tutti i vescovi del mondo. Nel sondaggio fatto dopo il Sinodo sull'Amazzonia, tra i temi che i presuli ritenevano importanti per le successive consultazioni erano, nell'ordine: al primo posto i preti, al secondo la sinodalità, al terzo, problemi sociali. Lo ha ricordato papa Francesco aprendo i lavori della XVIesima Assemblea ordinaria del Sinodo che si è svolta dal 4 al 29 ottobre scorsi e a cui

«Camminare insieme, come in un pellegrinaggio che guarda al futuro ascoltando le voci del popolo di Dio, sempre più rappresentato nell'assemblea sinodale. È una tappa del processo avviato da anni da papa Francesco nella Chiesa universale.»

hanno partecipato 353 membri con diritto di voto provenienti da tutto il mondo, tra cui - per la prima volta nella storia della Chiesa - 54 donne. Sull'identità di un evento nuovo e rinnovatore come questo a cui non partecipano più solo i "Padri sinodali", papa Francesco intende fare chiarezza, come è nel suo stile: «Non è un par-

lamento, non è una riunione tra amici per risolvere alcune cose del momento o dare le opinioni; è un'altra cosa. Non dimentichiamo che il protagonista del Sinodo non siamo noi: è lo Spirito Santo».

Papa Francesco ha invitato tutti i membri impegnati nelle consultazioni delle Congregazioni a guardare al la-

# chiedono risposte importanti



voro cercando l'ascolto e l'armonia, che in questo contesto «non significa "sintesi", ma "legame di comunione tra parti dissimili" – spiega -. Se in questo Sinodo finiremo con una dichiarazione tutti uguali, senza *nuances*, vorrà dire che lo Spirito non c'è, è rimasto fuori. La Chiesa è un'unica armonia di voci, in molte voci, operata dallo Spirito Santo». La forte sottolineatura spirituale è ribadita anche dalla pubblicazione del testo "Santi, non mondani" (Libreria editrice vaticana) consegnato in apertura dei lavori ai membri dell'assemblea per riflettere sui rischi della «mondanità spirituale che è un paganesimo tra-

vestito con vesti ecclesiastiche» si legge nell'introduzione, in cui ribadisce che «per quanto camuffato da una parvenza di sacro, è un atteggiamento che finisce con l'essere idolatrico». Questo testo raccoglie due interventi del papa pubblicati in momenti e frangenti diversi: si tratta di un articolo del 1991, dal titolo originario *Corrupción y pecado* (Corruzione e peccato), poi ripubblicato nel 2005 a firma del cardinal Jorge Mario Bergoglio quando era arcivescovo di Buenos Aires; a questa prima parte segue la seconda, la "Lettera ai sacerdoti della diocesi di Roma", diffusa lo scorso 5 agosto. Grazie alla bussola

delle parole di papa Francesco, il *synodus*, il camminare insieme procede in avanti, in un grande laboratorio di dialogo che lavora a nuovi strumenti pastorali. L'intensa preparazione a livello continentale permette di confrontare le domande delle Chiese locali, considerando che i conflitti non sono da nascondere ma fanno parte del cammino democratico della Chiesa universale, che è una comunità in cui c'è posto per tutti. Missione, comunione e partecipazione sono le tre direttive principali di lavoro in un processo che sta traducendo in un quadro ecclesologico l'eredità del Concilio. □

## RIVOLUZIONE ROSA

**T**ra i tanti cambiamenti di questo Sinodo, uno è già storia: la presenza in assemblea di 85 donne, di cui 54 con diritto di voto: due di loro sono state nominate tra i presidenti delegati: la messicana suor María de los Dolores Palencia Gómez, superiora generale della congregazione di San Giuseppe di Lione e la giapponese suor Momoko Nishimura, della Comunità Missionaria Servitori del Vangelo della Misericordia di Dio; mentre suor Nathalie Becquart è sottosegretaria del Sinodo. Nei mesi scorsi il papa aveva chiesto che almeno il 50% dei 140 "non vescovi" fossero donne, e che tra i dieci superiori generali dei religiosi, la metà fossero della UISG, l'Unione internazionale che rappresenta oltre duemila superiori generali. «È una profezia che si sta realizzando - dice suor Nadia Coppa delle Adoratrici del Sangue di Cristo che, chiamata al Sinodo in qualità di presidente dell'UISG, porterà le attese delle sue consorelle -. Superare forme di clericalizzazione, anche al nostro interno; riconoscere di più la partecipazione delle donne nella Chiesa, soprattutto di quelle, preziose, che vivono ai margini». I cardinali Mario Grech e Jean-Claude Hollerich, rispettivamente segretario generale del Sinodo e relatore generale, hanno sottolineato che «non è una rivoluzione». Ma fa comunque riflettere il fatto che siano passati 40 anni dalla prima partecipazione (in qualità di semplice uditrice) di una donna – Santa Teresa di Calcutta – al Sinodo dei vescovi del 1983 sulla "Riconciliazione nella missione della Chiesa" del 1983. Ci sono voluti il tempo e la forza rinnovatrice di papa Bergoglio per mettere in pratica l'assioma della parità di diritti e doveri tra i membri del popolo di Dio: l'Assemblea sinodale si è allargata, e la prassi della collegialità è diventata *modus operandi* della Chiesa del terzo millennio. ■



# Padri dei “mezzi orfani”

di **CHIARA PELLICCI**  
*c.pellicci@missioitalia.it*

**Q**uelli che papa Francesco definì «mezzi orfani», durante il Capitolo generale dei padri Somaschi del 30 marzo 2017, erano i migranti minorenni. Prendersene cura «è compito vostro», ripeté il Santo padre ai presenti dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (questo il loro nome ufficiale), spronandoli ad occuparsene. L'esortazione era in linea con la storia del loro fondatore, san Girolamo Emiliani, che fu dichiarato da Pio XI «patrono degli orfani e della gioventù abbandonata». Fedeli al loro carisma, i padri Somaschi continuano ancora oggi ad occuparsi di tutti i minori in difficoltà, migranti compresi. Ma non solo: negli anni si sono impegnati nel sostenere donne vittime di violenza e i loro figli, persone senza fissa dimora, uomini con problemi di dipendenza da sostanze, malati terminali, migranti, famiglie in difficoltà, anziani. Tutte persone che

Padre Zanatta e padre Gerosa, entrambi Somaschi negli Stati Uniti d'America, raccontano la presenza del loro Ordine in un luogo che a prima vista può non essere considerato «terra di missione». Il primo è direttore del *Pine Haven Boys Center*, Centro per minori nel New Hampshire, il secondo è parroco di *Christ the King* a Houston e superiore della comunità religiosa dove è a contatto con i migranti che arrivano dall'America centrale e meridionale attraverso il Messico, per la maggior parte *indocumentados*.

possono essere considerate «mezzi orfani» e per le quali i Somaschi si impegnano in ogni parte del mondo, che siano nei ricchi Stati Uniti d'America o nelle periferie più povere e isolate come il Vietnam o il Perù.

A raccontare il loro operato in un Paese che a prima vista può non essere considerato «terra di missione» è padre Remo Zanatta, direttore del *Pine Haven Boys Center*, Centro per minori nel New Hampshire (Usa). La presenza somasca in questo Paese è doppia: qui, nel Nord, e a Houston, nello Stato del Texas, con

due parrocchie frequentate dai migranti latini che arrivano dall'America centrale e meridionale attraverso il Messico.

## **LATINOS SENZA DOCUMENTI**

«I *latinos* che attraversano il Rio Grande per raggiungere il «sogno americano» a qualunque costo «sono anche loro «mezzi orfani»», racconta padre Remo Zanatta, oggi direttore del *Pine Haven Boys Center*, ma con vari anni di esperienza anche nella realtà di Houston. «Nel momento in cui identifichiamo l'orfano, ci identifichiamo anche noi



## NEL PORTO SICURO DELLA PARROCCHIA

«Le parrocchie – racconta padre Giuliano Gerosa, parroco di *Christ the King* e superiore della comunità religiosa – sono un luogo dove i “nuovi arrivati” possono essere accolti, riconosciuti dai loro “simili” culturalmente e religiosamente, e costruire nuove relazioni per poter iniziare il processo di sopravvivenza e integrazione. I problemi personali, familiari e sociali dei migranti sono enormi, ma la parrocchia diventa per molti un'oasi, un centro di aggregazione dove si può trovare aiuto, sostegno, relazioni e attenzione. E tutto questo senza strutture o organizzazioni, ma solo offrendo un servizio religioso attento che fa sentire riconosciuti, accettati, benvenuti». Qui è assicurata anche la presenza di «un sacerdote che li ascolta, li confessa, assicura i sacramenti e si fa trovare al bisogno».

Sia padre Remo che padre Giuliano si lasciano evangelizzare dagli incontri che fanno quotidianamente. Quello che più sorprende è la centralità del concetto di “Provvidenza di Dio” che è presente in tutti: «Quando un immigrato riesce a raggiungere Houston – confessa padre Giuliano, spesso a contatto con storie tragiche raccontate dai migranti – è perché la Provvidenza lo ha permesso. Questa è la convinzione di chi lascia famiglia, terra, relazioni, ma anche miseria e disperazione, per cercare la “terra promessa”. Per loro Dio è lì che li accompagna anche quando li derubano, li umiliano, li violano, rischiano la morte... E anche quando, dopo molto tempo e peripezie, riescono ad ottenere i documenti per restare negli Stati Uniti, è Dio che lo ha permesso, che lo ha voluto. Dio è parte della maniera di vedere e interpretare la vita e sta sempre nel fondo del cuore di questa gente che è abbandonata da tutti e che, verrebbe da dire, sembra abbandonata anche da Dio. Ma loro ci insegnano che non è così». □



non sono “orfani” secondo la definizione del dizionario. Ma sono senza dubbio “mezzi orfani” perché hanno bisogno di tutto. Messicani, salvadoregni, guatemaltechi, honduregni, tutti genericamente chiamati *latinos*, sono per la maggior parte *indocumentados*, cioè senza documenti: in qualche modo hanno attraversato il confine con il Messico e si sono stabilizzati a Houston. Ma la loro condizione di vita è assolutamente precaria: vivono senza assicurazione sanitaria, non possono aprire un conto in banca né comprare una casa o un terreno; non possono essere ricoverati in ospedale, a meno che non paghino in contanti spese esorbitanti; trascorrono anni con la famiglia divisa: padri e figli grandi in Usa, madri e figli piccoli in Messico o in Centramerica, aspettando e sperando. Non solo: molti di loro non vedono i propri genitori da anni; non possono tornare a casa a seppellire i parenti defunti perché, essendo illegali, se escono dagli Usa, è quasi impossibile riuscire ad entrarvi nuovamente. Molti hanno difficoltà a sposarsi per non esporsi al pericolo di essere scoperti e di conseguenza espulsi. Per paura, cambiano residenza costantemente; non si azzardano ad abbonarsi al telefono o a lasciare un recapito per timore di essere individuati. Lavorano senza certezza di essere pagati, e vengono assunti o licenziati per qualsiasi motivo e senza giustificazione.

come “padri”: sì, perché noi Somaschi – continua – dedichiamo la nostra vita agli orfani e così facendo troviamo la nostra stessa identità, proprio come fece san Girolamo che dedicandosi a loro trovò la sua identità di padre. In qualsiasi parte del mondo, nel momento in cui identifichiamo un orfano, identifichiamo la nostra missione. Quindi possiamo operare ovunque ci sia un orfano, anche se diverso da come può essere definito nel dizionario». Effettivamente le migliaia di persone di origine ispanica che frequentano la parrocchia *Assumption* e la parrocchia *Christ the King* nella città di Houston

# La preghiera e i tamburi



«Missionari che scoprono il volto di Cristo negli occhi degli altri: è la testimonianza di don Amedeo Cristino già *fidei donum* della diocesi di San Severo per molti anni in Benin e in Etiopia.»

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

«L' evangelizzazione? È un contagio che si trasmette attraverso l'abbraccio con persone, mondi e culture diverse». Così don Amedeo Cristino racconta la sua esperienza di *fidei donum* della diocesi di San Severo in Benin e in Etiopia, spiegando il senso dell'andare *ad gen-*

*tes* che fa dei missionari dei testimoni itineranti del Vangelo. Appartengono a loro quei "piedi in camino" dello slogan della Giornata Missionaria Mondiale, piedi che attraversano le periferie del pianeta fino agli estremi confini della terra. «L'itineranza è la cifra dell'esperienza di Gesù, posare il piede sulla strada è toccare Gesù, il Vangelo si ascolta ma è anche cammino. Da giovane prete a San Severo ho maturato il bisogno di toccare

un'altra terra, di qualcosa di nuovo sul piano umano e spirituale. Andare è un verbo che ci appartiene come cristiani: infatti "seguimi" è il comandamento a cui il discepolo risponde, ma non sempre le parole di Gesù sono facili da comprendere».

Durante le Giornate di formazione e spiritualità missionaria di Assisi promosse dall'Ufficio di cooperazione missionaria tra le Chiese dal 27 al 30 agosto scorsi, don Amedeo ha raccontato di essere partito per l'Africa «con l'arroganza del giovane prete che pensava di andare a portare qualcosa alla gente e invece ho trovato Gesù che mi aspettava lì, nel villaggio di Wansokou nel Nord del

Benin, tra gente sperduta. Sono i fratelli che devi raggiungere se vuoi incontrarle Gesù vivo. In un posto in cui ero l'unico ad avere l'orologio, mi chiedevano "ma perché voi bianchi che avete l'orologio non avete mai tempo, e invece noi che non ce l'abbiamo, di tempo ne abbiamo tanto?". Così nelle lunghe giornate al villaggio, don Amedeo ha sperimentato che «andare è una scelta che comporta l'esperienza dello spaesamento, l'uscire dal tuo Paese, dalle consuetudini, aiuta a scoprire altre verità negli occhi degli altri».

La missione è esperienza di un nuovo modo di sentirsi comunità, un modo, continua don Amedeo «che mi ha stupito. Nel 1996, in Benin di Venerdì Santo, celebravamo nell'ora più calda del giorno, nel mese più caldo dell'anno, in un luogo sperduto dove non accadeva mai nulla, dove non avevamo nemmeno un crocifisso ma

solo due assi di legno incrociate. In quel villaggio dimenticato, la gente era venuta vedere cosa facevano quei bianchi con le tonache. A fine celebrazione una donna ha cominciato a cantare, poi sono arrivati i tamburi e tutti hanno cominciato a ballare». Momenti unici che rappresentano solo frammenti di una esperienza missionaria incarnata nella costante ricerca di Dio nel volto dei fratelli. «Alla Messa la gente diceva il Credo in una specie di francese - continua don Amedeo -. Penso che Dio li ascoltasse sorridendo. Fermiamoci a riflettere su, come è il Dio in cui crediamo: nelle risposte c'è un tesoro immenso. Uno di Wansokou mi ha detto "conosco Dio da poco, ma so solo una cosa: Dio sa ballare, perché da quando lo conosco anche io so ballare. Da quando lo conosco la mia vita danza". Allora ho capito che anche o dovevo danzare con loro, ho ballato

al ritmo dei loro tamburi. La polvere alzata da quei passi, era incenso che saliva al cielo, era il simbolo della nostra fede, era un Credo di polvere. Anche il villaggio vedeva quella nuvola di polvere e sapeva che noi pregavamo. Non avrei mai conosciuto questa esperienza di fede se fossi rimasto parroco nel mio paese a San Severo».

Evangelizzare ed essere evangelizzati è una sola cosa. Infatti «per cercare la verità bisogna guardare l'altro negli occhi. Oltre l'andare c'è lo stare, il restare che è un verbo centrale nell'identità del missionario - continua don Amedeo -. La Chiesa è missionaria o non è. È l'esserci che fa la differenza. Non è la geografia che fa la missione. La storia oggi fa altre domande, se la missione è identità personale, non è un fatto di geografia o di sigle impegnate a tempo determinato o *ad vitam*. È uno stato d'animo che fa parte dell'identità personale e della Chiesa tutta. Per questo oggi è importante ritrovare le ragioni dell'*ad gentes*, vincere lo smarrimento, smetterla di dire che "le cose sono cambiate e nulla è più come una volta". Non serve più la missione dell'andare per "portare cose", per cambiare la vita degli altri. Dobbiamo andare perché noi abbiamo bisogno di rinnovarci, di rinascere, di andare a mangiare il pane di un altro e dire che è più buono del tuo. La vita è troppo vasta per poter essere vista e descritta da uno sguardo solo. Oggi i migranti sono occasione di scoprire qui i pezzetti di Dio, di vivere la missione senza viaggiare: la vita del missionario deve essere una provocazione all'andare, a smuovere la comunità per andare in Galilea e incontrare gli altri». □



DON LINO ZANI RIENTRATO DAL BRASILE

# “Ora faccio il mio dovere in Italia”



*A fianco:* Don Lino Zani, fidei donum della diocesi di Brescia.

*Sopra:* Villaggio sulla riva di un affluente del Rio delle Amazzoni.

*In alto:* Catechesi con i bambini della comunità parrocchiale di San Pedro.

di **LOREDANA BRIGANTE**

loredana.brigante@gmail.com

**P**er don Lino Zani, *fidei donum* della diocesi di Brescia, classe 1948, «i premi sono scherzi da prete». Eppure, per i suoi 35 anni in missione (dal 1974 al 1997 in Brasile, dal 2011 al 2012 in Mozambico e dal 2012 al maggio 2023 in Amazzonia) ne ha ricevuti diversi. Come il riconoscimento “*Mites Terram Possident*” del Comune di Malegno nel 2019, la cittadinanza onoraria in due municipalità brasiliane e, ultimo, il premio “Italiani nel mondo” conferito al suo rientro dalle Associazioni Sportive e Sociali Italiane “per avere scelto, quale missione di vita, di elevare la dignità degli umili”. «Sono andati a tirar fuori un vecchio prete sperduto in Amazzonia!» è la

sua prima reazione, prima che il pensiero vada a tutti i missionari sparsi nel mondo. Don Lino glissa quando si parla di lui; resta invece concentrato sul suo servizio di «prete diocesano al servizio della Chiesa. Prima in missione, oggi in Val Camonica, la sostanza non cambia».

È lo stesso spirito con cui è partito, quando ancora era diacono negli anni subito dopo il Concilio Vaticano II, inviato dal vescovo Luigi Morstabilini ad Araçuaí, «la zona più povera del Brasile e la diocesi che ha avuto il maggior numero di *fidei donum* bresciani». Ed è ancora il suo proposito da sacerdote 75enne in servizio nelle parrocchie di Corteno e Santicolo. «Ora, devo fare il mio dovere in Italia», dice senza mezzi termini mentre afferma di essersi staccato dal Brasile. «Mantengo le amicizie, ma ho dovuto fare così

perché altrimenti non fai nulla né qui né là».

E di cose, in terra straniera, lui ne ha fatte tante davvero: «non sono stato solo parroco, ma anche camionista». Anche se nella diocesi di Macapá, nella regione amazzonica - a distanza di anni dalla prima esperienza in Minas Gerais - ha avuto modo di osservare dei cambiamenti: «all'inizio, fare missione significava aiutare concretamente e materialmente; oggi, invece, è differente e più impegnativo. Bisogna formare le coscienze».

Come ha detto salutando la gente della parrocchia di Mazagão, la sua speranza, infatti, è che questi anni insieme siano serviti a scoprire la forza del «Battesimo, che ci spinge ad essere cristiani e ad aiutare Gesù a realizzare il suo sogno: “sono venuto perché tutti abbiano vita e l'abbiano in abbondanza”». □



# L'impatto dei consumi sulle vite



**Q**uale missione? Quale testimonianza missionaria di vita cristiana? Queste sono forse le prime due domande a cui si è chiamati a dare risposta nell'affrontare un'esperienza missionaria *ad gentes*. Per quanto sperimentato nella fase storica più recente dell'evangelizzazione, a partire cioè dalla fine del XIX secolo, la presenza missionaria, in particolare in Africa e in America Latina così come in Asia e Oceania, si è andata consolidando attorno alla costruzione di chiese, scuole e strutture sanitarie. Nel corso del tempo e con

sempre maggiore efficacia, si è, quindi, affermata una immagine di missione (e di stile di vita del/la missionario/a) quasi ovunque interpretata secondo quanto già dal 1976 la Chiesa italiana presentava come i due pilasti su cui si regge l'azione missionaria: l'evangelizzazione e la promozione umana. Eppure, tutto possiamo dire su questa sintetica ma efficace illustrazione del "fare" missione, tranne che identificarla come omologazione di comportamenti, percorsi pastorali e scelte organizzative rivolte all'ambito della carità, della solidarietà, dello sviluppo e, più in

generale, della cooperazione tra le Chiese.

Proprio da quest'ultimo aspetto della cooperazione missionaria tra Chiese (ricche) di più antica tradizione e giovani Chiese (povere) nate dall'opera evangelizzatrice di audaci missionari, possiamo scorgere utili indicazioni per tentare di dare qualche risposta alle due domande iniziali, mantenendo fede ad una visione di missione fatta, appunto, di evangelizzazione e promozione umana. Innanzitutto la presenza attiva di un numero sempre maggiore di laici nella vita della missione porta in qualche modo a rivalutare e ripensare il significato dello "scambio" che la missione intende innescare tra le Chiese, perché potrebbe maturare il tempo di lasciarci evangelizzare e promuovere umanamente anche noi, storicamente caratterizzati, invece, da una magnanima capacità di donare (carismi, conoscenze, soldi...). Inoltre, e di conseguenza, risulta sempre più evidente la necessità di rivedere lo stile di vita con cui i singoli attori sul campo (missionari preti, laici e religiosi/e) affrontano il "progetto" di cooperazione missionaria a loro affidato, avendo sempre più riguardo dell'impatto che ogni singola scelta personale può avere sul significato del messaggio che si intende trasmettere: dal possesso e modalità di utilizzo delle automobili e delle apparecchiature tecnologiche, alla inculturazione del Vangelo; dall'arredamento e attrezzature dell'abitazione, all'approccio con le povertà.

**Beppe Magri**



# Il saluto alla gente di Gizo

di **monsignor Luciano Capelli**

*Monsignor Luciano Capelli, missionario salesiano, è vescovo emerito della diocesi di Gizo, nelle Isole Salomone. Ha concluso il suo episcopato nell'agosto scorso, consegnando la diocesi a monsignor Peter Houhou, originario delle Solomon.*

*Il missionario salesiano è conosciuto anche come "il vescovo volante" perché era solito visitare la gente della sua diocesi spostandosi con un piccolo aereo ultraleggero che pilotava egli stesso. Portava cibo e medicine alle*

*persone bisognose o isolate ripetendo spesso che il suo primo compito era «quello di incoraggiare le persone a ricostruire la cattedrale, le sette parrocchie e le 12 scuole distrutte dallo tsunami del 2007». Il problema principale della diocesi di Gizo è l'isolamento: con il suo piccolo aereo monsignor Capelli poteva visitare ogni luogo di missione, anche se difficilmente raggiungibile in barca.*

*Qui pubblichiamo la traduzione dell'ultimo saluto alla sua gente, pubblicato sul mensile della diocesi nell'agosto scorso.*



**N**el mio ultimo messaggio voglio lasciarvi solo la cosa più importante, dimenticando tutto il resto. Qual è il più importante messaggio che posso lasciarvi dopo questi 24 anni nelle Isole Salomone, di cui 16 anni nella diocesi di Gizo?

Sono venuto a Gizo subito dopo il terremoto e lo tsunami del 2007 e ho potuto notare la distruzione che avete subito. Ho visto la tristezza nei vostri occhi per essere state vittime di una catastrofe così grande.

È stato facile per me cercare un motto per il mio episcopato. Vedevo la mia missione come quella di incoraggiarvi, ispirarvi, sostenendovi nelle vostre sofferenze.

"In alto i vostri cuori". Questa era l'unica cosa che potevo fare: invitarvi a tenere in alto i vostri cuori. Solo così avreste gestito la vostra tristezza per questa drammatica situazione e avreste vissuto



Monsignor Luciano Capelli



passione sostenuta dalla grazia di Dio nel costruire il Suo regno nei nostri cuori, cercando di essere un modello per i nostri giovani.

Questa comunione di passione e motivazioni ci ha permesso di mettere insieme alcuni importanti progetti per l'educazione, l'evangelizzazione e l'assistenza sanitaria per la nostra gente. Mentre concludo il mio impegno e consegno la diocesi ad un giovane di Guadalcanal, mi permetto di invitarvi a dargli lo stesso sostegno che avete dato a me. Possano i nostri benefattori e volontari continuare a camminare con noi.

Il buon Dio per mezzo di Sua Madre e di san Giovanni Bosco continui a darci coraggio ed entusiasmo e a mantenerci uniti per dare la priorità al Suo regno. Tutto il resto (compresi edifici e programmi) sono solo logistica e tecnologia.

a cura di **Chiara Pellicci**

della croce. Per questo motivo è stata premiata con la sua assunzione al cielo. L'altro mio modello è stato don Bosco, il santo che mi ha ispirato a dire il mio "sì" al piano di Dio per me "fino al mio ultimo respiro" (parole sue).

Con questa passione nel cuore, con la motivazione della grazia di Dio, ho cercato di fare della mia vita un dono per voi. Ho visto il vostro dolore, mi sono seduto, ho pianificato e sognato con voi, abbiamo lavorato insieme con la

in un modo migliore: ciò sarebbe stata una grande gioia per me e per la mia missione di vostro pastore.

Nessuno può aiutare le persone ad elevare il loro cuore se lui/lei stesso/a è demoralizzato/a. I fedeli della diocesi di Gizo avevano bisogno di vivere questa missione così specifica e importante, prima individualmente e poi insieme, a livello comunitario.

Per sollevare il cuore degli altri abbiamo bisogno di "coraggio" ed "entusiasmo" nella propria vita. La parola "coraggio" deriva dalla parola latina "cor", cuore, centro della passione per la vita, e la parola "entusiasmo" deriva dal greco "en Theos" (con Dio) ed è la forza motivante della grazia che sostiene tutta l'azione pastorale.

L'assunzione di Maria al cielo è un perfetto esempio di coraggio ed entusiasmo. Maria ha messo da parte i suoi progetti personali e ha detto "sì" al sogno di Dio per l'umanità, che ha comportato il suo coraggio nel difendere quel "sì" ai piedi

### PAROLE DI RINGRAZIAMENTO DA GIZO

Sono molte le testimonianze di stima e riconoscimento espresse dai fedeli della diocesi di Gizo in occasione della partenza del loro vescovo Capelli. Qui, a titolo di esempio, riportiamo quelle di due giovani che hanno percorso con lui un cammino educativo e spirituale.

*«Monsignor Luciano Capelli, grazie infinite per l'ottimo lavoro che ha fatto per me. Sono un giovane che ha vissuto il proprio percorso educativo nel Centro di formazione S. Pietro Urbano che Lei stesso ha realizzato. Sono stato testimone di come ha sollevato il cuore di molti giovani a Gizo, che hanno concluso il percorso e hanno imparato molte abilità e altrettanti talenti. Grazie mille, vescovo. Che Dio continui a benedirLa mentre prosegue nel servirlo».*

**Palmer Endson**

*«Anche la parrocchia di Moli vuole ringraziarLa perché tutti noi abbiamo tratto molto beneficio da Lei, soprattutto grazie alla costruzione della nostra nuova chiesa, per la quale abbiamo lottato per 20 anni, e della nostra nuova scuola secondaria e del Centro pastorale. Le parole non possono esprimere la nostra felicità. Per noi Lei è un vero eroe della nostra Chiesa. Le auguriamo tutto il meglio, mentre continua a servire Dio come guida pastorale».*

**Antonio Telova**





# Il vescovo Lembo e i fumetti *manga*

di **STEFANO FEMMINIS**  
[stefano.femmis@gmail.com](mailto:stefano.femmis@gmail.com)

**U**n nuovo vescovo (missionario) per Tokyo: è padre Andrea Lembo, del PIME, che lo scorso 16 settembre papa Francesco ha nominato ausiliare della capitale nipponica. Nato nel 1974 a Treviglio (BG), sacerdote dal 2004, padre Andrea vive in Giappone dal 2011, dopo due anni dedicati ad apprendere la lingua locale. Una scelta che ha reso più facile il suo ingresso nella cultura e nella società giapponese, così diversa da quella europea. Si spiega (anche) con questa riuscita inculturazione la facilità con cui il missionario del PIME è entrato in dialogo con il mondo giovanile, ad esempio fondando il Centro Galilea, un centro culturale pensato

per i ragazzi e arrivando addirittura a salvare una vita, come ha raccontato lui stesso.

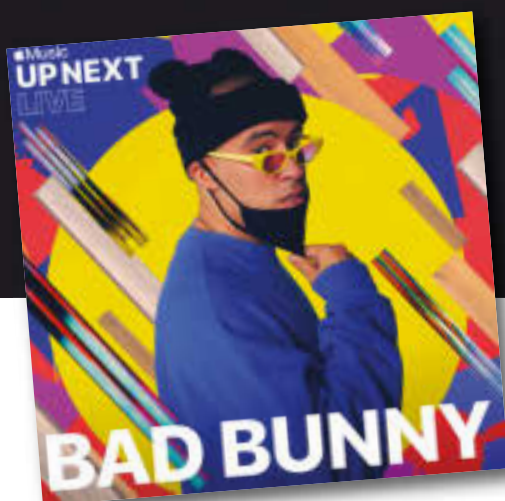
Il fenomeno è quello degli *hikikomori*, le decine di migliaia di giovani che scelgono volontariamente di isolarsi dal mondo rinchiodandosi in una stanza, mantenendo solo grazie a internet un qualche contatto con l'esterno. Nella sua prima parrocchia alle porte di Tokyo, padre Andrea incontra Ko He, appena ventenne. Pur frequentando l'università decide di lasciare gli studi e la famiglia, confinandosi in un gabinetto a fianco di un *internet café*. Da lì esce solo per prostituirsi con altri ragazzi e pagare così le spese dell'affitto. «Veniva sfruttato e umiliato ed era sul punto di suicidarsi – ha raccontato il missionario all'*Agenzia Sir* -. Gli ho

fatto capire che io e i suoi familiari non meritavamo di soffrire perché lui voleva togliersi la vita. È nata un'amicizia molto bella e dopo due anni sono riuscito a farlo tornare a casa. Ora mi aiuta come volontario in parrocchia e lavora in un centro per anziani».

In una società che, a distanza di ormai quasi cinque secoli dai pionieristici viaggi missionari di Francesco Saverio, resta perlopiù impermeabile al messaggio cristiano, padre Lembo ha ben presente che l'evangelizzazione deve passare dal dialogo con la cultura locale: ne è un esempio emblematico la sua scelta di raccontare la vita di Gesù con i *manga*: i famosi fumetti nipponici sono diventati uno strumento di comunicazione privilegiato per l'evangelizzazione non solo dei più piccoli ma anche dei genitori: «I bambini devono rileggere, capire e rielaborare il racconto proposto – ha spiegato -. Insieme a mamma e papà sono sollecitati a pensare un modo originale per riproporre lo stesso racconto. E i primi ascoltatori sono proprio i genitori e i familiari, spesso non cristiani». □

CUMBIATÓN

# Tra Colombia e Portorico



**A**ll'inizio era Shakira, la prima stella del pop colombiano capace di esportare ed esportarsi nel mondo. Oggi a lei dobbiamo aggiungere altri nomi, e in particolare un genere che sta conquistando quella parte di mondo che chiede alla musica innanzitutto ritmi caldi e danzabili.

È la *cumbiatón*, uno stile che miscela la cumbia – la musica tipica colombiana diffusa anche in altre zone dell'America Latina, con elementi *hip hop*, *reggaetón* e *dancehall*. Nata all'inizio nel nuovo millennio, la *cumbiatón* ha fatto breccia in fretta sui giovani locali, per poi ammalarne in molti altri Paesi, Portorico in primis, e di lì a poco milioni di emigrati nel mondo.

Ritmi veloci e coinvolgenti, e testi che non disdegnano d'affrontare temi sociali e politici, con un taglio spesso colmo d'ironia e disincanto, ma talvolta dichiaratamente romantico. In genere si canta in spagnolo, ma non è raro trovare in quest'ambito testi in inglese.

Risvolto sonoro della macroscopica glo-

balizzazione della musica latina di questi ultimi decenni, questa musica ha l'*appeal* della cumbia, che in quest'ambito s'accelera ritmicamente e si modernizza con gli elementi tipici delle subculture *hip hop*; dunque un po' meno chitarre e fisarmoniche, e più pianoforti e strumentazioni elettroniche, soprattutto percussive.

L'esponente di maggior spicco è probabilmente J Balvin; nativo di Medellin, classe 1985, un *rapper* ormai popolarissimo anche in Occidente. Calca le scene dal 2004 e finora ha pubblicato otto album ed ha in bacheca due Grammy Latin Award. Tra i personaggi femminili è da citare almeno la concittadina Carolina Giraldo Navarro, alias Karol G, più giovane di sei anni ma già con tre Grammy all'attivo.

Ma anche la scena portoricana mette in vetrina artisti che stanno emergendo anche al di là dei patri confini. Come il *rapper* Bad Bunny, non ancora trentenne; nativo di Vega Baja, dal 2018 ad oggi si è fatto notare soprattutto con il suo quarto

album *Un verano sin ti* che è diventato il primo album in lingua spagnola a raggiungere la vetta della prestigiosa classifica *Billboard Global 200*. E tra i suoi conterranei meritano almeno una citazione il cantante Ozuna e il *rapper* Anuel AA.

Ma al di là di queste stelle, il panorama pullula di altri giovani talenti per un genere che dopo poco più di 20 anni di vita sembra tutt'altro che destinato all'oblio.

**Franz Coriasco**  
f.coriasco@tiscali.it



Karol G



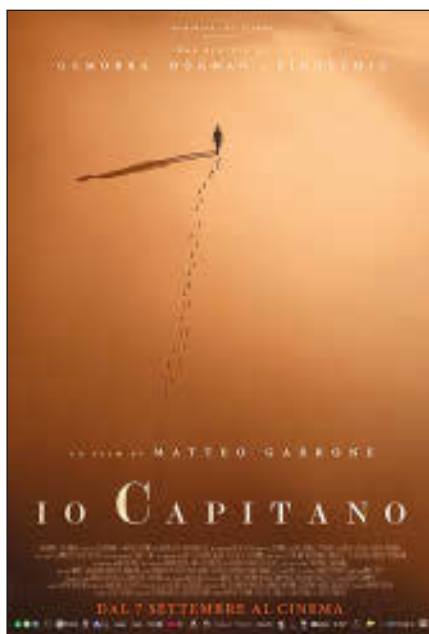
J Balvin

IO CAPITANO

# COME ULISSE NEL VIAGGIO CHE SFIDA IL DESTINO



Una lunga fila di persone traversa a piedi il deserto. Le sagome si stagliano contro l'orizzonte infuocato di giorno, totalmente buio nella notte, dove la piccola lampada della guida in movimento sembra enorme. Dalla sabbia affiorano i cadaveri di quanti non ce l'hanno fatta a proseguire il viaggio verso la meta del sogno: una vita nuova là, oltre il Mediterraneo. La processione di uomini e donne sempre più deboli, si assottiglia di giorno in giorno e non c'è speranza per chi cede. Seydou, 16 anni, cerca di aiutare a rialzarsi una anziana accasciata (forse pensa alla mamma che ha lasciato a Dakar), non accetta si possa morire così. Quando cerca di tirarla su, lei comincia a fluttuare in cielo col suo vestito colorato, come un aquilone. Come una immagine felice che aiuta a sopravvivere nella tragedia. È una dei momenti più intensi di "Io capitano" di Matteo Garrone, vincitore del Leone d'argento per la regia all'ultimo Festival di Venezia. Film che unisce cronaca e racconto interiore -



a tratti onirico – dei protagonisti. "Io capitano", designato a rappresentare il cinema italiano per l'Oscar 2024 per il miglior film internazionale, è un'opera complessa, che presenta diversi piani di lettura. Il primo è

legato alla cronaca degli sbarchi di migranti, segnati da una infinita catena di naufragi e vittime, nonché di polemiche politiche. Il secondo è di natura storica perché affronta le molte criticità del continente africano, impietosamente viste attraverso il traffico e lo sfruttamento dei migranti costretti a subire la *via crucis* dei passaggi da un Paese all'altro, con i relativi pedaggi, rapine, torture, ricatti da parte delle mafie dei vari territori. Il terzo piano di lettura è epico ma anche intimistico, e ci permette di entrare nelle vite di Seydou (interpretato Seydou Sarr, vincitore del premio Marcello Mastroianni a Venezia come miglior attore esordiente) e suo cugino Moussa (Moustapha Fall), e conoscere il loro sogni fatti di canzoni *rap*, di storie di amici che hanno fatto fortuna in Europa, di progetti fantasiosi per il futuro.

Molti li avvertono dei rischi di abbandonare il Senegal. La madre e gli anziani li mettono in guardia raccontando di atroci odissee senza ritorno, di trappole nel Sahara, di





trafficienti, di prigionieri e torture nei *lager* libici, ma nella loro ingenuità, i ragazzi non ascoltano. Così una notte Seydou lascia la sua casa mentre tutti dormono, senza salutare: davanti c'è l'eccitante imprevisto, la scommessa di un futuro pieno di promesse, la ricchezza e la possibilità di aiutare economicamente la famiglia.

Di qui in poi comincia il racconto. L'originalità di quest'opera, volutamente in lingua originale con sottotitoli, è nella capacità di essere al tempo stesso sogno e storia (ispirata dalla vicenda del minorenne Fofana Amara che aveva portato in salvo centinaia di migranti su una barca partita dalla Libia e, appena arrivato in Italia, arrestato come

scafista). Ma quello che rimane dentro, le immagini che si sedimentano sono quelle di una epopea che coinvolge migliaia di persone non solo attorno al Mediterraneo o dall'Est europeo ma sempre di più in tutto il pianeta. Seydou come Ulisse, compie un percorso di iniziazione attraverso

prove penose e laceranti: parte ragazzo e arriva adulto, "capitano" per ricatto di trafficanti locali, di un barcone malandato che non sa neppure guidare. Lungo il percorso vede tante volte da vicino la morte colpire nel mucchio dei disperati, qualcuno cade dalla jeep nel deserto e gli autisti sanno che morirà, ma pur avendo pagato, non si fermano a raccogliarlo. Anche tra il sangue e le grida dei torturati nelle carceri del deserto, Seydou riesce a sognare creature "buone", anime volanti, figlie della mitologia africana che lo portano in un viaggio onirico accanto al letto della madre addormentata per baciarla, per susurrarle che tornerà.

Derubato di tutto, ridotto in schiavitù e venduto, il male non riesce a corrompere il valore della vita che Seydou, da buon figlio d'Africa, si porta nel cuore. Ed è nel grido liberatorio degli ultimi fotogrammi del film che si gioca il riscatto di un giovane uomo, un vincitore che alla fine di tutto, malgrado i predatori senza scrupoli, riesce ad approdare alla "terra promessa", Lampedusa (come se fosse Itaca). È un film che mette in luce un'ingiustizia profonda – spiega Garrone -. Noi non comprendiamo che il diritto allo spostamento, quindi, è un nostro privilegio che viviamo come una normalità. Volevo raccontare una storia



non dal punto di vista occidentale, ma da quello loro. Credo che serva a sensibilizzare una parte degli spettatori che oggi vedono i migranti solo come numeri».

**Miela Fagiolo D'Attilia**  
m.fagiolo@missioitalia.it



# Salvare il Creato, corsa contro il tempo

**D**obbiamo prenderci cura del Creato: oggi, non domani. La situazione ambientale non è più procrastinabile, è urgente cambiare rotta, come da tempo avverte papa Francesco. Andrea Ferrazzi, senatore e vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eco-reati descrive questa sfida storica esaminando il quadro di una politica sulla salvaguardia dell'ambiente. Nel volume "In Politica per l'Ambiente - Un cammino necessario", presentato nel maggio scorso al Festival dello Sviluppo Sostenibile, raccoglie i suoi interventi al Senato dal 2018 al 2022 in materia ambientale, di transizione ecologica ed energetica, di economia circolare e rifiuti, di rigenerazione urbana, di contrasto ai cambiamenti climatici, energia pulita ed efficienza energetica. Il 9 giugno del 2020 è stato promotore di una mozione sul cambiamento climatico approvata al Senato. La mozione impegna il governo a «riconoscere la necessità di intervenire per affrontare l'emergenza ambientale e climatica nel nostro Paese ed operare, in accordo con il Parlamento, per consentire in tempi rapidi e certi, la

**Andrea Ferrazzi**  
**IN POLITICA PER L'AMBIENTE**  
**UN CAMMINO NECESSARIO**  
Editrice EMI - €15,00



riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera e la progressiva decarbonizzazione dell'economia». La mozione sottolinea l'impegno di «accelerare la realizzazione degli interventi di mitigazione ed adattamento al cambiamento climatico»; e di «rafforzare le misure contenute nel piano nazionale integrato per l'energia e il clima adottati con l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici». Edo Ronchi nella prefazione mette in risalto questi impegni che giudica preziosi e ancora oggi cruciali per affrontare la crisi del clima. Un altro rilevante impegno del parlamentare è stato quello per la modifica dell'articolo 9 della nostra Costituzione introducendo alcune integrazioni all'articolo 41, chiamato della "costituzione economica". Il testo originario prevedeva che l'attività economica privata fosse libera, ma tale da non recare danno "alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana".

**Chiara Anguissola**

## Il prezzo della salute

**L**a vita contemplativa ha nutrito la sua vocazione di *manager*, bilanciando ciò che conta, permettendole di far luce su domande profonde che in genere nella professione mancano. Un *manager* deve sapere valutare il benessere che non può limitarsi solo a quello economico. Racconta questo, Mariella Enoc, *manager* italiana in campo sanitario, in

particolare per molti anni all'Ospedale pediatrico bambino Gesù di Roma, ripercorrendo la sua lungimirante esperienza lavorativa. Il suo interlocutore è padre Francesco Occhetta, gesuita e giornalista, che apre un dialogo attraverso domande dirette sul suo vissuto lavorativo, ma anche sull'esperienza di vita personale, da cui emerge uno straordinario ritratto. Dubbi, gioie, ferite, speranze, paure, battaglie vinte, perse, combattute fino in fondo come nel caso della costruzione dell'ospedale di Bangui nella Repubblica Centrafricana a seguito della visita di papa Francesco. Dai piccoli aneddoti, al

rapporto con il personale medico o con alte autorità, ai racconti legati alle problematiche burocratiche delle Rsa per anziani, alle difficoltà di far quadrare bilanci che partono già in rosso. Domande e risposte che raccontano la vita di una *manager* definita dalla stampa "la *lady* di ferro" che ha contribuito a rendere il Bambino Gesù il primo ospedale pediatrico europeo. Oggi la ricerca scientifica è diventata anche per la Chiesa una forma di evangelizzazione e di amore, e non si può accettare, sostiene la Enoc, che la domanda «quanto costa?» condizioni la scelta medica e il prezzo sociale del dolore che si prova. Anche la scienza è una forma di carità e coniugare scienza e carità è lo spirito più autentico da trasmettere alle singole persone che lavorano nell'ambito sanitario. Uscendo dalla propria casa si scoprono sempre mondi nuovi, uscendo da sé si sperimentano sempre nuove relazioni, e il frutto delle opere, dichiara la Enoc, è più importante di qualsiasi altra cosa.

**Annarita Turi**



**Francesco Occhetta, Mariella Enoc**  
**IL DONO E IL DISCERNIMENTO**  
DIALOGO TRA UN GESUITA E UNA MANAGER  
Editrice Rizzoli - €14,00



# Semi di Vangelo tra i Gabra

In una delle regioni più aride e difficili dell'Africa sub sahariana, don Paolo Tablino e don Bartolomeo Venturino, missionari *fidei donum* della diocesi di Alba in Piemonte, nella seconda metà del XX secolo sono stati i protagonisti dell'incontro tra la Chiesa cattolica e i Gabra, pastori nomadi di cammelli che abitano le regioni al confine tra Kenya e Etiopia. L'autrice, Erika Grasso, dottore di ricerca in antropologia culturale, attraverso un'analisi condotta sul campo, vivendo con i missionari di Alba nella diocesi di Marsabit, approfondisce gli aspetti di una vicenda che ha segnato la storia dei Gabra. Ricostruisce

il rapporto tra Chiesa e culture, attraverso innumerevoli testimonianze, riconoscendo le potenzialità dell'incontro tra mondi diversi, che mettono in luce il valore della dimensione missionaria della pastorale. L'arrivo dei missionari tra i Gabra nasce con le sue complessità, costruendo scuole e dispensari secondo il metodo missionario "classico" per poi giungere all'avvio delle attività che vedevano i Gabra raggiungere il centro missionario in cui trovavano diversi servizi e la possibilità di conoscere il messaggio cristiano. Il fine, sostenevano i missionari, non è solo una *implantatio ecclesiae*, ma innanzitutto presentare il messaggio del Vangelo e per farlo, bisogna preparare il terreno conoscendo la loro lingua, gli usi,

i costumi; come e se si prega, per far sì che la tradizione di una comunità serva come base di appoggio proprio per poter piantare semi fruttuosi. I missionari, cita l'autrice, sono uomini di confine, solo alcuni sanno che sul confine sia esso dell'Occidente o della propria fede, si fa il giro su stessi e ci si trova ad essere veri e propri *passeur culturels*, testimoni cioè di culture nuove.

**Annarita Turi**

**Erika Grasso**  
**INCONTRI CON L'ALTRO**  
**MISSIONARI IN CAMMINO**  
**TRA I GABRA DEL KENYA**  
 Meti Edizioni - € 18,00



## Rosa e l'autobus del cambiamento



**Gianni Maritati**  
**LA RIVOLUZIONE IN AUTOBUS:**  
**VITA DI ROSA PARKS**  
 Ed. Città Nuova

Rosa Parks è rimasta l'icona dei diritti degli afroamericani da quando, nel 1955 si rifiutò di cedere ad un bianco il suo posto su un autobus negli Stati Uniti del Sud, a Montgomery. In quegli anni vigevano le leggi segregazioniste che imponevano privazione di libertà, sfruttamento e resa in schiavitù degli africani deportati nel Nuovo Mondo dai coloni europei. Gianni Maritati, giornalista Rai e

scrittore, in questo saggio dal titolo: "La rivoluzione in autobus - vita di Rosa Parks" l'esemplare gesto che rese Rosa Parks protagonista e testimone del Novecento. Una piccola

azione molto coraggiosa, che diede inizio ad una "rivoluzione" non violenta e ad un'incessante predicazione a favore della pacifica convivenza tra bianchi e neri per una società tollerante e inclusiva. Con quest'azione iniziò lo storico boicottaggio dei mezzi pubblici da parte degli afroamericani a Montgomery e nel 1956 si arrivò all'abolizione delle leggi segregazioniste. Grande fu la sua opera educativa e divulgativa soprattutto verso i giovani che grazie a film, canzoni, libri e istituzioni da lei volute e a lei dedicate, continua a dare frutti ispirando ideali e condotte di milioni di persone. Rosa Parks (1913-2005) è considerata la madre del movimento dei diritti civili dei neri d'America. Rosa - scrive l'autore - attribuisce quel gesto soprattutto ad una forma di rispetto verso se stessa perché, come lei stessa dice: «si guadagna di più il rispetto degli altri partendo dal rispetto proprio per se stessi» Quando l'autobus si svuotò -racconta- lasciandola sola ad affrontare la terribile situazione e quello che l'aspettava, lei non pianse ma disse una preghiera in silenzio. Un avvocato a favore degli afroamericani l'aiutò, pagando la cauzione per uscire di prigione e tornare libera. La chiesa e la preghiera furono fondamento della sua comunità e divennero - come sottolinea - «la nostra forza, il nostro rifugio, il nostro paradiso».

**Chiara Anguissola**



## Portare la vitalità dell'*ad gentes* sul nostro territorio

**A**lla vigilia dell'apertura dell'Ottobre missionario, don Giuseppe Pizzoli è stato riconfermato dal Consiglio episcopale permanente della Cei, nella carica di Direttore dell'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese. Si tratta del rinnovo della nomina avvenuta cinque anni fa, nel settembre 2018 che lo vede anche Direttore generale della Fondazione Missio. Già *fidei donum* della diocesi di Verona, prima in Brasile e poi in Africa, per due lunghe esperienze nelle periferie del Sud del Mondo, don Pizzoli è nato il 31 agosto 1959 a Bovolone (VR) e ha

una lunga esperienza in campo missionario. Ordinato sacerdote il 9 giugno 1984, ha svolto inizialmente servizio di vicario parrocchiale presso San Pancrazio al Porto dal 1984 al 1989, anno in cui ha ricevuto l'incarico di vicerettore del Seminario minore di Verona presso cui è rimasto fino al 1991. Successivamente è stato vicario parrocchiale nella parrocchia di San Massimo a Verona e nel 1993 è partito come missionario *fidei donum* in Brasile, a João Pessoa, capitale dello Stato di Paraíba, dove è rimasto per dieci anni fino al 2003. Al rientro in Italia è stato parroco

presso la parrocchia di Santa Maria Assunta e nel 2007 ha assunto la guida del Centro missionario di Verona.

Nel 2013 si è aperta una nuova stagione missionaria con l'impegno presso la missione diocesana di Bafatà in Guinea Bissau. Il servizio e l'esperienza *ad gentes* di don Pizzoli si sono svolti in due continenti che tanto hanno avuto bisogno e ancor di più hanno dato alla missione: dieci anni in America Latina prima e cinque in Africa poi, lo hanno portato a contatto con culture e mondi diversi, arricchendo il suo vissuto di parroco a contatto con la quotidianità della vita della gente anche in Italia. La creatività del missionario, spiega don Pizzoli, parlando delle sue due esperienze *ad gentes*, è capace di dare gesti e parole, cercando di capire cosa si può per aiutare le persone a vivere una vita migliore. «L'accompagnamento e la condivisione aprono interrogativi – dice –, i giovani chiedono: "Tu che vieni da quel mondo dove noi sogniamo di andare, perché hai abbandonato tutto per stare in questa miseria da cui noi vorremmo fuggire? Chi te lo fa fare?". La risposta a queste domande è: "La mia fede, il mio Vangelo, il mio Gesù"». L'esperienza dell'*ad gentes* confluisce nell'incarico alla direzione della Fondazione, proprio oggi che la Chiesa italiana deve fare i conti «con la diminuzione delle vocazioni e dei fedeli. Una sfida importante che richiede uno sforzo missionario sul territorio».

**M.F.D'A.**

Sono migliaia i progetti che ogni anno le Pontificie Opere Missionarie (POM) finanziano grazie al sostegno dei cattolici di tutto il mondo. Ognuno può contribuire, con le proprie possibilità, ad incrementare il Fondo Universale di Solidarietà delle POM che aiuta l'opera di evangelizzazione, i Seminari, l'infanzia. Ecco un progetto che la Fondazione Missio, espressione delle POM in Italia, si è impegnata a sostenere in questo anno.

## SUDAN UNA CAPPELLA IN MURATURA A OMBADA

di **Chiara Pellicci**  
c.pellicci@missioitalia.it

**A**ttualmente i fedeli della comunità di Ombada, nella parrocchia San Marco di Omdurman (arcidiocesi di Khartoum, Sudan), per pregare e celebrare l'eucaristia sono soliti riunirsi in uno spazio all'aperto: si tratta di un capannone con tettoia, che durante il periodo invernale non è affatto accogliente. Quando piove o tira vento la polvere e l'acqua piovana entrano dai lati e rompono quell'atmosfera di silenzio e raccoglimento indispensabile per pregare. Ma quello che più preoccupa è il ristagno dell'acqua piovana che si ferma sul terreno perché il pavimento è basso e non ne consente il deflusso. Così, recentemente, l'umidità ha causato il crollo di un muro interno che separa quest'ambiente da altre stanze più piccole. Purtroppo, a causa delle scarse risorse economiche disponibili, non sono mai stati eseguiti lavori di manutenzione e la struttura si sta degradando. L'obiettivo del progetto n.87 affidato alla direzione nazionale italiana delle Pontificie Opere Missionarie è quello di costruire una cappella al chiuso, sfruttando la struttura già esistente con una piccola spesa di 8mila euro in totale: ciò permetterebbe ai fedeli di radunarsi in preghiera in uno spazio confortevole e sicuro. Il progetto archi-



tettonico consiste nel recuperare tre stanze del capannone, al momento inutilizzate, e di collegarle tra loro demolendo i muri interni per ottenere così un'unica grande sala. Sarà anche indispensabile ricostruire il soffitto, sostituire l'impianto elettrico, riparare le crepe, intonacare le pareti che ne hanno bisogno, imbiancare. Solo così i molti fedeli che frequentano la parrocchia, per lo più sfollati e rifugiati provenienti dai Monti Nuba, dal Nilo Azzurro e dal Sud Sudan, potranno godere di spazi adeguati per la preghiera e la messa domenicale.

Chi vuole contribuire può seguire le modalità indicate nel box, specificando nella causale del pagamento "progetto n.87". ■

**DONA ANCHE TU**

### PER SOSTENERE IL PROGETTO PUOI PROCEDERE CON:

- Carta di credito sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) cliccando su "aiuta i missionari"
- Satispay
- Paypal
- Bonifico bancario presso Banca Popolare Etica intestato a Missio Pontificie Opere Missionarie  
IBAN: IT 03 N 05018 03200 000011155116
- Versamento su conto corrente postale n. 63062855 intestato a:  
Missio - Pontificie Opere Missionarie  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma



# Pronti ad andare col Vangelo nella valigia

Cinque settimane per formarsi alle destinazioni missionarie, ai popoli e alle culture a cui si va ad annunciare il Vangelo: è l'esperienza del Corso che si è svolto al Cum di Verona, conclusosi all'inizio dell'Ottobre Missionario.

**S**i è svolto al CUM di Verona nella struttura diocesana di San Fidenzio il Corso Partenti: 26 corsisti, di questi 10 per l'America Latina, uno per l'Africa, due per l'Asia e, novità, tre giovani con la Convenzione Giovani, che è entrata in vigore il primo ottobre scorso. Il corso, iniziato il 18 settembre, è durato cinque settimane in modalità residenziale e ha affrontato varie tematiche riguardanti la missione e il suo mondo. Novità di quest'anno è il corso breve di accompagnamento alla missione per i giovani che usufruiscono della Convenzione Giovani, il nuovo strumento messo a punto dalla Conferenza Episcopale

Italiana con Missio per favorire un anno di missione a giovani tra i 18 e i 35 anni. In occasione dell'inizio del mese missionario, don Marco Testa, direttore del CUM ha sottolineato che «sono 26 le persone provenienti da 10 diocesi italiane: ricordo che le diocesi in Italia sono 226. Le diocesi che riescono a inviare missionari sono segno di una Chiesa italiana che non interrompe una tradizione importante, che la mantiene viva» nella cooperazione tra le Chiese.

Sono 16 i Paesi di destinazione: tra i 26 ci sono preti diocesani, appartenenti a comunità missionarie, religiose e un gruppo numeroso di laici e laiche:

di questi molti sono giovani, grazie alla convenzione a loro dedicata. Noi, coordinatori del corso, abbiamo il privilegio di vedere ardere il cuore di queste persone, che rende i piedi impazienti di camminare, stuzzicato anche dalla curiosità e dallo spirito di 'avventura' che muove alla missione. Il corso al CUM serve perché questo cuore si approfondisca, e diventi un po' come quello dei discepoli di Emmaus: il loro cuore arde perché incontra la compagnia di Gesù il quale non solo li consola, ma soprattutto spiega loro che non è stato un incidente il fatto che quell'uomo, il profeta di Nazareth sia morto in croce. Il corso prova a far



Fabio, Martina, Zeno



Daniele Santoro



Don Angelo Innocenti



Don Alessio Meloni



Don Attilio Cantoni

si che il cuore arda in modo più intenso. Per questo ci si ferma prima di partire, anche se i piedi scalpiterebbero per andare. Ci fermiamo per vedere cosa c'è dietro al nostro partire, ci fermiamo perché riteniamo fondamentale la formazione alla partenza: c'è tanto da scoprire dentro e attorno a noi, le realtà diverse con le quali questi corsisti ci confronteranno una volta partiti».

Ecco una breve carrellata di volti di partenti: Fabio Costamagna, Martina Vignato e Zeno Lugoboni, sono tre giovani che partono con la 'Convenzione Giovani'. Fabio va in Brasile, Martina torna in Cile dove è nata, Zeno, geologo, ricercatore all'università di Milano, va in Bolivia.

Don Attilio Cantoni, prete di Milano, va a Trebisonda, in Turchia, sul Mar Nero, dove nel 2006 è stato ucciso don Andrea Santoro. «Cercherò di creare ponti di amicizia, la chiesa è aperta dalle 15 alle 18 ed è un continuo via vai soprattutto di musulmani, ovviamente, visto che siamo 100 cristiani su un milione di musulmani. Vengono, chiedono, visitano. È un aiutarsi a vicenda, come uo-

mini alla ricerca di Dio, del proprio Dio, cercando di spendere bene la vita». Don Luca Composta, prete di Verona. «Il cuore, per me, è collegato a Dio, i piedi vanno di conseguenza. Il mio cuore oggi è orientato all'Africa, al Mozambico, dove andrò in missione, e i piedi seguono. Daniele Santoro, bergamasco, 34 anni, con già alle spalle altre esperienze missionarie, va in Rwanda, al confine con il Congo, in un centro di accoglienza per bambini. Porterà la sua arte, l'*action painting*, tra i bambini. Chiara Canova di Biella vola in Uganda in un progetto della Famiglia francescana gestito da laici dove c'è una scuola per disabili e un orfanotrofio.



Don Luca Composta

«Sono stata un mese, ho pensato che non era un tempo sufficiente, e ho scelto di tornare per un anno».

Suor Doriana Sitara delle Francescane dell'Addolorata andrà in Tanzania dopo aver lavorato in diverse situazioni in Italia. «A fare cosa di preciso non lo so, ma certamente cercherò di testimoniare anche in Tanzania che la croce non è l'ultima parola, è solo un passaggio: c'è la risurrezione!». Don Alessio Meloni, della Comunità di Villaregia, vola in Costa d'Avorio per un impegno pastorale nella parrocchia gestita dalla Comunità e l'insegnamento di teologia dogmatica, dopo gli anni di studio all'Università Gregoriana. Don Angelo Innocenti di Como, andrà nel nord del Mozambico, nella comunità di Mirrote. Ci dice: «La dimensione missionaria non era nei miei orizzonti, poi l'incontro con un missionario e un viaggio in Bangladesh mi hanno cambiato».

**Paolo Annechini**



Suor Doriana Sitara



Chiara Canova

VITA DI MISSIO

CUORI  
ardentiPIEDI  
in camminoItinerario di formazione  
e animazione missionaria  
per ragazzi

2023/24



# “Cuori ardenti, piedi in cammino” anche dei più piccoli

di **CHIARA PELLICCI**  
c.pellicci@missioitalia.it

**R**icalca lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale 2023, il titolo dell'itinerario formativo 2023/2024 che Missio Ragazzi ha ideato per l'anno pastorale appena iniziato. “Cuori ardenti, piedi in cammino” prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr. 24, 13-35): «Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signo-

re era veramente risorto» (dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2023).

E, infatti, parte proprio da questo brano del Vangelo l'incipit dell'itinerario. Seguono alcune proposte di attività da vivere in gruppo e momenti di preghiera e spiritualità che si sviluppano in cinque schede, ciascuna collegata ad un particolare tempo liturgico dell'anno pastorale e costituita da varie sezioni:

- “Cuori ardenti” è dedicata alla missione e alla spiritualità: tutto parte dalla storia di un bambino/ragazzo di un Paese del Sud del mondo raccontata da un missionario che descrive

L'itinerario formativo 2023/2024 di Missio Ragazzi “Cuori ardenti, piedi in cammino” è a disposizione di animatori, catechisti, genitori ed educatori di bambini e preadolescenti: cinque schede che aiutano a proporre la missione ai più piccoli, nei propri ambienti di vita quotidiana.

come un “cuore ferito” possa diventare un “cuore ardente” grazie all'incontro con Gesù; segue poi la Parola di Dio, con un brano del Vangelo collegato alla storia missionaria (raccontata sia in forma scritta che in versione video); chiude infine una meditazione attualizzata nella quotidianità dei ragazzi;

- “Orme in movimento” è la sezione dedicata alle attività proposte da Missio Ragazzi per gruppi di bambini e adolescenti (catechismo,



## La Novena di Natale nelle scarpe degli altri

«Con il cuore in trepidante attesa, vogliamo metterci in cammino, con una Novena che ci farà scoprire che Gesù ha messo proprio tutti in movimento. Fin dal momento dell'Annunciazione, infatti, nessuno resta più al suo posto. Nessuno è più solo. Si va, si incontra, si annuncia». Inizia così la Novena di Natale dei ragazzi missionari 2023: intitolata "Verso Betlemme nelle scarpe degli altri", è parte integrante della Scheda 2 dell'itinerario formativo 2023/2024 di Missio Ragazzi, ma può essere vissuta anche separatamente, da chiunque voglia lasciarsi accompagnare dalla preghiera nei giorni precedenti il Natale.

La Novena 2023 è un'incredibile via-vai verso Betlemme per raggiungere la grotta e contemplare un Bambino che, pur essendo nato nudo e al freddo, ha da subito scaldato i cuori di chi lo ha incontrato. Accompagnati dalla Parola di Dio e seguendo le orme di fratelli e sorelle lontani (coetanei dei vari continenti), i ragazzi sono invitati a mettere i loro piedi nelle scarpe degli altri. «Solo così sarà davvero Natale: se avremo percorso la nostra vita (e Novena) mettendoci nei panni degli altri, al passo con le fatiche e le gioie dell'Umanità», si legge nell'introduzione.

Per ogni giorno viene proposto un impegno concreto: una "passeggiata" (da soli o in compagnia) in comunione con i fratelli nel mondo. «Non conterà la velocità – fanno sapere dal Segretariato di Missio Ragazzi – ma lo spirito di condivisione del cammino dell'umanità. Così faceva santa Teresa di Lisieux quando, nel chiostro, offriva la fatica dei suoi passi stanchi come sacrificio per i missionari».

con l'obiettivo di diffondere i valori della mondialità e dell'intercultura. Ulteriori approfondimenti relativi alle tematiche e ai Paesi presentati all'interno dell'itinerario annuale saranno disponibili sulla rivista per ragazzi "Il Ponte d'Oro": di numero in numero, infatti, nella rubrica "Intervista (im)possibile", un missionario intervi-

stato presenterà il contesto nel quale si ambienta la storia di "cuori feriti" e poi "guariti", raccontata nella sezione dell'itinerario "Cuori ardenti"; mentre la rubrica "Viaggio in..." accompagnerà i lettori della rivista nel Paese in cui prende vita il progetto Poim che può essere sostenuto con piccoli gesti di solidarietà. □

scout, ACR, ecc.): momenti di gioco-riflessione e dinamiche per introdurre i contenuti ascoltati nella prima sezione;

- "Occhi e Cuori aperti" propone momenti di preghiera da vivere con una celebrazione ad hoc, a conclusione di ogni tappa;
- "Un Ponte con..." è un filo diretto con la missione: in questa sezione si suggerisce un'attività pratica da realizzare con i ragazzi, da inviare poi al Segretariato di Missio Ragazzi perché possa farsi carico di dividerla con i missionari che operano nei vari continenti.

Per ogni Scheda viene anche presentato un progetto di solidarietà sostenuto dalla Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria (Poim) a favore di bambini e ragazzi in difficoltà.

Tra le novità di quest'anno, segnaliamo la stretta collaborazione con Agorà della Mondialità, servizio di formazione e animazione, coordinato nell'ambito della Fondazione Missio, rivolto a insegnanti, catechisti, formatori, operatori pastorali diocesani, di istituti religiosi, ong, e chiunque abbia a cuore la costruzione di un mondo migliore. Per ogni Scheda, Agorà propone un tema su cui far riflettere i ragazzi e offre attività e dinamiche da vivere con il proprio gruppo di bambini/preadolescenti,

NOVEMBRE

# Noi, vicini al “parroco del mondo”

**PREGHIAMO PER IL PAPA, PERCHÉ NELL'ESERCIZIO DELLA SUA MISSIONE CONTINUI AD ACCOMPAGNARE NELLA FEDE IL GREGGE A LUI AFFIDATO, CON L'AIUTO DELLO SPIRITO SANTO.**



di **DON VALERIO BERSANO\***  
v.bersano@missioitalia.it

È stato dirompente il saluto, dal balcone della Basilica di San Pietro, di papa Francesco, appena eletto sommo pontefice, quando chiese al popolo di Dio di benedirlo e di pregare per lui. Lo stile che papa Francesco ha mantenuto e la preghiera che ha continuato a chiedere in qualsiasi occasione di incontro con tutti, sono la forza per portare avanti il suo ministero petrino, con la luce e la forza dello Spirito di Dio. Non è retorica questa continua richiesta di preghiere: il ministero di Pietro e dei successori nella storia della Chiesa, se poggia solo sulle risorse umane, non potrà avere alcuna forza, non potrà dare seguito a nulla. Se invece tutto ha radici profonde nella preghiera, se poggia sulla Parola di Dio ed ha la luce dello Spirito Santo, allora riuscirà nella missione,

anzi saprà dare consistenza al suo ministero, al di là delle proprie capacità umane.

Possiamo pregare sempre per il papa e accompagnarlo con tanta dedizione, per vivere - come lui - il nostro ministero di annunciatori del Vangelo, ovunque ci troviamo a vivere. I gesti e le parole di papa Francesco in questi dieci anni ci hanno fatto conoscere l'uomo forte, che ama stare in mezzo alla gente, quasi infastidito dalle distanze che spesso il protocollo richiede (nei primi mesi di pontificato, molti giornali lo definirono il “parroco del mondo”, quasi volendo trovare la miglior definizione della sua missione, così universale eppure così vicina a tutti). Abbiamo compreso che come gesuita, pur essendo preparato e abituato al discernimento su di sé, si è sempre speso per valorizzare le comunità parrocchiali e in modo particolare

la missione dei laici nella Chiesa. L'esperienza delle comunità cristiane, grandi o piccole che siano, in ogni continente della terra (come abbiamo visto nel viaggio in Mongolia), è viva nella misura in cui i credenti mostrano con i fatti che hanno a cuore il Vangelo, la lieta notizia che Dio è il Padre Misericordioso, non molto altro. Se vogliamo far sentire la nostra vicinanza al papa, non smettiamo di affidarlo a Dio nella preghiera e mostriamoci maggiormente vicini a chiunque, soprattutto ai poveri e ai malati. Se dovessero chiederci il perché dei nostri comportamenti, potremmo spiegare che cerchiamo di vivere l'insegnamento di Gesù e, come ci ripete Francesco, contribuiamo a lavorare per la missione, poiché tutti noi siamo discepoli missionari. □

\**Segretario Pum*



Continua la pubblicazione dei contributi del professor Carmelo Dotolo, docente di Teologia delle religioni nella Pontificia Università Urbaniana di Roma, docente inviato all'Università di Urbino "Carlo Bo" e alla Pontificia Università Gregoriana. Questo contributo approfondisce il tema di una riforma ecclesiastica, possibile solo se si supera la dimensione piramidale della Chiesa.

# Evangelizzazione e cultura della sinodalità



di **CARMELO DOTOLO**  
popoliemissione@missioitalia.it

«**B**enché questi processi siano sempre lenti, la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione

della Chiesa» (*Evangelii Gaudium*, 129).

Alla base del rapporto costitutivo tra sinodalità e missione c'è la convinzione del fatto che l'evento cristiano interpella l'esistenza e si offre come coscienza critica sia per il mondo, sia per le stesse comunità cristiane. Proprio per questo l'evangelizzazione richiama ad un serio rinnovamento dell'identità ecclesiale, specie se può dare l'impressione di non preoccuparsi in modo adeguato dell'annuncio del Vangelo. Non si può negare, infatti,

che la credibilità dell'evangelizzazione sia legata alla qualità della testimonianza ecclesiale e alla sua capacità di entrare nelle attese e domande importanti dell'esistenza.

Ciò significa assumere l'uomo e la sua storia quale luogo ermeneutico per una comprensione dell'originalità del Vangelo. Ne deriva per l'annuncio del Vangelo il compito di un inserimento necessario nella logica della cultura. Questa è funzionale alla costruzione di progetti di vita, nella scoperta creativa di come la realtà è processuale, imprevedibile, flessibile nel disporre e indicarne il senso. Evangelizzare la cultura è, allora, partecipare alla creatività di un'umanità migliore, accompagnandone le scelte, le svolte, gli insuccessi<sup>1</sup>. »

<sup>1</sup> G. COLLET, «...Fino agli estremi confini della terra». *Questioni fondamentali di teologia della missione*, Queriniana, Brescia 2004, p. 244: «L'inculturazione non può perciò neppure consistere nella rianimazione di passate usanze religiose ed ecclesiali o nella conservazione di stili di vita non più salvabili. Essa deve piuttosto dimostrare la propria validità proponendo un'alternativa vivibile e vissuta nel mezzo di una molteplicità di offerte religiose e culturali di senso e invitando a confidare nel vangelo e nella sua promessa di vita».



Si comprende, pertanto, come l'evangelizzazione impegni le comunità cristiane a interpretare i cambiamenti socio culturali, a leggere la domanda di spiritualità che attraversa le esistenze di molte donne e uomini oggi, a orientare i percorsi e i progetti pastorali verso una riqualificazione dell'esistenza cristiana nell'attenzione ad una ecologia integrale. La cultura sinodale, nell'edificare luoghi ecclesiali aperti e dialogici, è al servizio di una attenzione ai processi trasformativi della condizione umana e della società, là dove mostra come il Vangelo porta con sé un'inquietudine che lotta contro la rassegnazione e il rischio della mancanza di creatività.

In tal senso può essere opportuno individuare alcuni obiettivi centrali per il dinamismo teologico dell'evangelizzazione, che rappresentano una condizione necessaria perché l'organizzazione pastorale punti all'essenziale nel contesto di una attenta inculturazione del messaggio cristiano.

Ad un primo livello va affermata la

necessità che la stretta relazione tra Vangelo e cultura consenta la ricerca del senso dell'esistenza e aiuti a realizzare un mondo diverso, in virtù dell'irruzione sorprendente dei valori e criteri del Regno. Si tratta, cioè, di quel rapporto tra evangelizzazione, liberazione e umanizzazione che è anche storia di una tensione, che si insedia nella comprensione dell'esercizio teologico e nella configurazione profetica delle comunità ecclesiali. Il motivo sta nell'acquisizione reale della cultura e, in particolare, dello spazio etico di uomini e donne che costituisce la condizione necessaria perché si possa parlare di una diversa immagine del mondo e della storia.

Al di fuori di un'immersione nelle vite e nelle lotte di quanti ricercano una qualità dell'esistenza, specie di coloro che vivono nella marginalità della società, non si dà autentica evangelizzazione, perché sarebbe indotta artificialmente e non il frutto di un coinvolgimento con la gente, volto al conseguimento di obiettivi

comuni. Un tale coinvolgimento evoca ed esige un'attenzione ecclesologica che deve puntare sulla dimensione liberante già presente nella religiosità e cultura, sia cristiana sia di altre religioni, in un apprendistato che rende reciproco il movimento di inculturazione ed evangelizzazione.

### NEL SEGNO DI UNO STILE EVANGELICO

Una seconda indicazione deve basarsi su una dimensione di correlazione critica: offrire criteri di riferimento perché la buona notizia dell'evento cristiano dialoghi con le molteplici situazioni sociali, economiche, politiche, invitandole ad un processo di discernimento e di cambiamento. Questo è lo snodo cruciale e più delicato e l'impatto non è scontato, né programmabile preventivamente. È in gioco la libertà nell'assumere con responsabilità gli esiti di una differente visione della vita che le narrazioni bibliche e la storia di Gesù propongono come paradigma di una nuova cultura. Nondimeno, si tratta di aprire un fecondo conflitto interpretativo che urta con soluzioni di accomodamento della proposta cristiana. In tal senso, l'evangelizzazione in questa fase non è ancora preoccupata di dare forma ad una comunità ecclesiale locale, ma di creare le condizioni per un processo che miri alla reale presa di coscienza di cosa comporti lo stile evangelico per la società, soprattutto là dove strutture di ingiustizia ostacolano la storia concreta di emancipazione e affermazione della dignità umana.

Ma, in particolar modo, il processo di evangelizzazione della cultura deve puntare alla ricreazione del tessuto umano, pre requisito indispensabile

per riformulare una cultura che promuova il bene e la pace. L'esito di tale obiettivo mentre assume una logica della cooperazione, inserisce nel suo orizzonte la prospettiva dell'esperienza religiosa in vista di nuovi stili di vita. In questo modo, il vissuto del credente può e deve rivestire un ruolo di riserva critica nei confronti delle strutture socio-culturali che impediscono a molte donne e uomini di vivere liberamente e dignitosamente. L'impegno per l'ambiente, l'economia e la politica sono strettamente legati alla responsabilità sociale della testimonianza credente, espressione di una spiritualità della compassione e della solidarietà che coltivi l'umanità secondo

i valori del Regno. Solo in questa prospettiva l'evangelizzazione potrà dare forma a comunità cristiane il cui modello di pensiero e di approccio dialogico alle questioni che riguardano il vivere comune, può contribuire alla narrazione e costruzione di una cultura che metta al centro la fioritura dell'umano. «Le persone devono cercare di vivere il senso e i valori del Vangelo nella loro cultura, ma il Vangelo deve essere sempre una presenza che interpella, una forza non addomesticata, contro-culturale. Comunque l'incarnazione culturale del Vangelo non deve mai essere tale da rinchiudere la comunità cristiana in un ghetto. La comunità evangelica è una comunità in mis-

sione e deve essere sempre pronta a sfidare la cultura generale, indipendentemente dalla relazione che intrattiene con essa»<sup>2</sup>. □

<sup>2</sup> M. AMALADOSS, *Oltre l'inculturazione. Unità e pluralità della Chiesa*, EMI, Bologna 2000, p. 94.

**Per approfondire:**

R. LUCIANI – S. NOCETI – C. SCHICKENDANTZ (edd.), *Sinodalità e Riforma. Una sfida ecclesiale*, Queriniana, Brescia 2022.

C. MILITELLO (ed.), *Sinodalità. Del popolo di Dio? Il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2023.

L. SABBARESE (ed.), *Riforma nella Chiesa, riforma della Chiesa*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2019.

U. SARTORIO, *Sinodalità. Verso un nuovo stile di Chiesa*, Ancora, Milano 2021.

## AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

*"Avevano ogni cosa in comune"* (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

**PARTECIPA ANCHE TU!**

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



**Dona subito online**

**Inquadra il QR-Code o vai su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)**



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

# POPOLI E MISSIONE E IL PONTE D'ORO IN PROMOZIONE

SCONTO DEL 25% PER I NUOVI ABBONATI  
DAL 1° DICEMBRE AL 7 GENNAIO



## POPOLI E MISSIONE

Il mensile della Fondazione Missio per tutti quelli che sono attenti a cosa accade al di là delle nostre frontiere. Per accogliere le sfide del futuro e esserne protagonisti.

NUOVI ABBONATI  
INDIVIDUALE DA 25,00 € A **18,00 €**



## IL PONTE D'ORO

Rubriche appassionate e attività da realizzare per giovani lettori, educatori e catechisti interessati a: mondo, Vangelo, pace, stili di vita, equità, rispetto del Creato, missione, popoli, culture.

NUOVI ABBONATI  
INDIVIDUALE DA 14,00 € A **10,00 €**

# REGALA UN NATALE MISSIONARIO!

Per abbonarsi: ccp n. 63062327 o bonifico IT03N050180320000011155116 intestati a Missio  
oppure on line sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) (sezione abbonamenti)